Album del '900

Rocca di Mezzo e dintorni

Il paesaggio e la storia attraverso cartoline e fotografie
del XX secolo

REA
Editoria & Comunicazione

Album del ‘900
Rocca di Mezzo e dintorni
Il paesaggio e la storia attraverso cartoline e altre fotografie del XX secolo

A cura di Liberato Di Sano
Testi di Liberato Di Sano e di Giandomenico Cifani

Edizione promossa dall’Associazione “Le opere e i giorni dell’Altopiano”
con il contributo del Consorzio per lo Sviluppo Culturale delle Rocche

Copyright © 2012 REA Edizioni
Via S.Agostino 15
67100 L’Aquila
tel 0862 717001
diretto 348 6510033
redazione@reamultimedia.it
www.reamultimedia.it

ISBN 9788874172122

“ Ogni territorio possiede un patrimonio di bellezze artistiche, culturali, ambientali unico; che può essere più o meno grande e prezioso, ma esprime comunque l’anima dei luoghi e ne caratterizza l’identità. Talvolta si tratta di un paesaggio marino o montano, aspro o dolce dalle forme inconfondibili, come solo sa modellarlo la fantasia e la forza della natura: o d’un bosco, d’una fonte, d’una cascata, d’un lussureggiante giardino… Tal’ altra si tratta di una chiesa, d’un romitorio, d’un chiostro dalle linee armoniose e un corredo spirituale di riti e di preghiere; oppure d’un castello, d’una piazza, d’un palazzo, d’un sito archeologico e persino d’un insieme di rovine rivestite d’edera e di mistero…
Conservare tutto ciò, proteggerlo, valorizzarlo sarebbe quantomeno d’obbligo…. “
Da “ Lo spirito dei luoghi “ (L’Aquila 2006) di Mario Arpea

“Album del ‘900 - Rocca di Mezzo e dintorni : Il paesaggio e la storia attraverso cartoline e altre fotografie del XX secolo “
è qualcosa in più di nuova edizione di “ Saluti dall’Altopiano “ del 1996. Del precedente volume ne ricalca l’impostazione, ma abbraccia un arco di tempo più ampio ed è arricchito nelle immagini e nei testi. La maggior parte delle illustrazioni è tratta da cartoline, selezionate da una collezione di più di 800 esemplari, raccolti in cinquanta anni di ricerche. Non è un esauriente libro di storia , ma attraverso le fotografie e le relative note si può leggere il quadro di un secolo di innovazioni che hanno trasformato il borgo agricolo in località turistica. Spesso per la febbre della valorizzazione sono stati commessi errori irreparabili, si è trasformato, si è distrutto, sono state cancellate le tracce del passato, per questo motivo il libro è un messaggio rivolto tanto ai Rocchigiani, quanto ai villeggianti affinché riflettano e vigilino sull’ambiente in cui viviamo.
Il nostro Altopiano oggi, più che in passato, ha bisogno di essere conservato come valore della memoria che i nostri avi ci hanno tramandato e che abbiamo il dovere di trasmettere alle future generazioni. *(lds)*



Le cartoline



Le prime cartoline illustrate di Rocca di Mezzo risalgono all'inizio del '900, sul retro non avevano la riga verticale che separa l'indirizzo dal testo, che fu introdotta per la prima volta in Inghilterra nel 1902 . L'immagine fotografica aveva un bordo bianco di 5 mm, che nel lato destro era più ampio in modo da consentire la scrittura di un breve messaggio. Fino al 1940 le cartoline sono di formato piccolo 14 x 9 cm, dopo il 1945 sono in formato grande che è di 10 x 15 cm, negli anni '60 vengono stampati 9 esemplari in formato segnalibro 15 X 6.5 cm e a fine secolo alcune sono più grandi 10 x 16 cm. I primi anni viaggiano con un francobollo da 5 centesimi. Quasi sempre non si conosce il nome del fotografo, mentre è sempre citato l'editore, spesso con la scritta " proprietà riservata ". I primi editori sono G. Di Pietro, Salvatore Tudico e Pietro Morelli, poi Pasquale Colarossi, Gregorio Colarossi, Giuseppe Voce, Antonio Paglialonga, Raimondo Di Clemente, Anna D'Eramo, Antonietta Piccoli, Lidio Colarossi, Oclite Bassi, Amilcare Capulli, il CAI Roma e la Pro Loco di Rocca di Mezzo. A volte Rocca di Mezzo è scritto unito come unica parola.
Fra il 1905 e il 1910 compaiono le cartoline con più vedute, con un po' di grafica e scritte del tipo: "Un pensiero da Rocca di Mezzo", "Saluti da Rocca di Mezzo" ed altre, simili formati saranno riproposti per tutto il secolo.
Fino al 1980 nuove cartoline sono state stampate tutti gli anni, spesso si hanno più edizioni della stessa foto anche quando il paesaggio è cambiato. Il boom di edizioni si ha negli sessanta con le cartoline stampate da Alterocca di Terni e Fotocelere di Torino. A fine secolo, con la diffusione del telefono, del telefonino, degli SMS e della posta elettronica, la cartolina cade in disuso, tanto che oggi sono in vendita soltanto vecchie rimanenze. *(lds)*

Saluti di cuore aperti pensieri sentitamente l'amica tua Filomena D.

È il 6 novembre 1908 ed è indirizzata: Distinto Giovine Reatini Deodato reali carabinieri Roma per Carpineto Romano



In alto : la prima cartolina con vedutine, è stampata dopo il 1905, ma le foto sono di qualche anno prima.

In basso una cartolina degli anni '20.





In alto un'altra cartolina degli anni '20 e in basso una del 1950, quando il salto con gli sci era diventato un mito.



Immagini degli anni '60.
La rigidità del clima invernale e le abbondanti nevicate diventano un elemento di promozione.
Le vette del Velino, del Muro lungo e del Colle dell'Orso fotografate in occasione delle riprese di un documentario naturalistico.



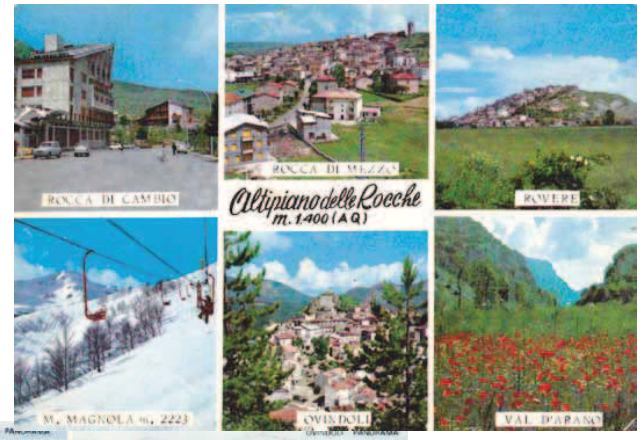


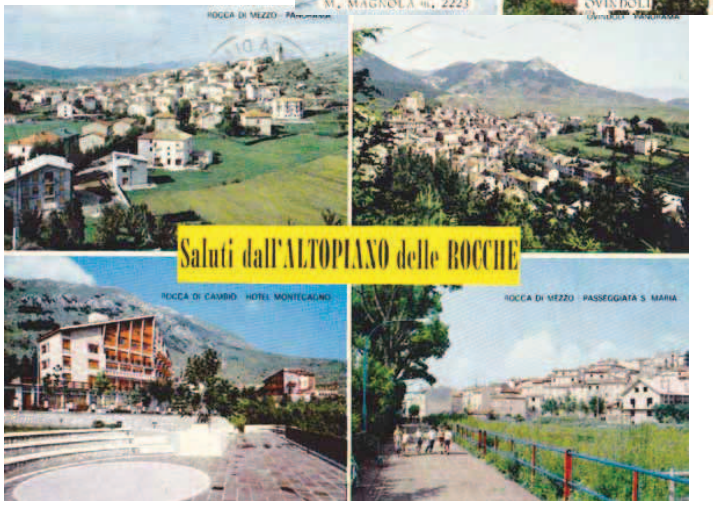


Fra il 1960 e il 1980 Rocca di Mezzo è sede del campo degli allievi della Guardia di Finanza attendati alla Costa della Cavata. Fu un buon periodo per il movimento creato dalla presenza degli allievi, ma vi fu poco rispetto dell'ambiente che ancora oggi ne porta i segni.



Immagini del 1970 ÷ 1980. Un tentativo di superare il campanilismo con cartoline dei paesi dell'Altopiano.





L'ambiente dell' Altopiano delle Rocche

L'Altopiano delle Rocche, nel cuore del Parco Naturale del Sirente-Velino, si estende a 1.300 metri di quota tra la Valle dell'Aterno ed il bacino del Fucino e le catene montuose del Velino e del Sirente. Ne fanno parte i Comuni di Rocca di Mezzo - con i centri abitati di Rocca di Mezzo, Rovere, Terranera e Fonteavignone - di Rocca di Cambio e di Ovindoli - con i centri abitati di Ovindoli, S.Potito e S.Iona.

Le catene montuose del Sirente e del Velino, dalle quali prende il nome il Parco naturale regionale, e che fanno da cornice all'Altopiano delle Rocche, sono tra le più interessanti di tutto l'Appennino tanto che i monti del Sirente vengono comunemente definiti come le Dolomiti d'Abruzzo e lo scenario che appare affacciandosi ai Piani del Sirente non ha nulla da inviare a quelli, forse più noti, del Parco nazionale di Yosemite in California (USA).

Numerose le vette superiori ai 2.000 metri: le cosiddette montagne gemelle del monte Velino (m.2.486) e del monte Cafornia (m.2.424), i monti Sirente (m.2.348), Magnola (m.2.220), Cagno (m.2.153), Rotondo (m.2.060) e Ocre (m.2.204). Catene montuose e altopiani fanno di questo territorio l'ideale per gli appassionati di escursionismo in quanto riservano percorsi adatti ad esperti e principianti.

Più in particolare l'Altopiano delle Rocche è un sistema di piani carsici posti a quote diverse: l'Altopiano di Rocca di Mezzo, tra Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Terranera e il Campo di Rovere tra Rovere e Rocca di Mezzo a quota 1300 metri; l'altopiano di Ovindoli, tra Rovere e Ovindoli e Val d'Arano, verso le Gole di Celano, a quota 1.400 metri e i Piani di Pezza a quota 1.500/1.600 metri.

Ai margini dell'Altopiano delle Rocche vero e proprio si trovano il Piano di Iano su cui si affacciano le Pagliare di Tione a nord-est e i piani del Sirente a ovest.

I boschi di faggio rappresentano una delle maggiori caratteristiche e attrattive di questo territorio primo fra tutti il bosco del versante settentrionale del Sirente che si estende per oltre 12 chilometri da Rovere fino a Gagliano Aterno. Vanno anche ricordati i boschi, sempre di faggio, a Val d'Arano, Valle Caldora e Capo Pezza. Non sono rari esemplari di grande altezza e plurisecolari soprattutto nella zona tra l'Anatella e i Prati del Sirente e a Capo Pezza. Numerosi anche i boschi di cerro e i rimboschimenti con il "pino nero di Villetta Barrea". Non mancano l'orniello, la quercia e il carpino; di notevole interesse la stazione di betulle nella zona del Velino.

La varietà di ambienti naturali che caratterizza questo territorio determina una grande ricchezza di specie floristiche dalle più comuni, tipiche dell' Appennino, a quelle rare ed anche endemiche presenti sia sul Sirente che sul Velino. Tra i fiori più comuni, ma anche più caratteristici, va ricordato il narciso che nella tarda primavera ricopre gli altopiani delle Rocche. Assai numerose anche le piante medicinali quali la genziana maggiore, la belladonna, l'iperico, l'olmaria e la frangola. Abbondanti i frutti di bosco, fragole, more, lamponi e ribes. Da non dimenticare le numerose specie di funghi abbondanti soprattutto tra la primavera e l'autunno.

Almeno due branchi di lupi frequentano ancora queste montagne. Volpi, donnole e faine non sono rare. Molto ricca è l'avifauna con ben tre coppie di aquila reale, poiane, sparvieri, gheppi e numerosi uccelli di passo tra cui, in alcune stagioni, figurano anche cicogne e gru visibili proprio nel piano tra Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Terranera. Comune è la vipera dell'Orsini, il ramarro e la salamandra. Incerta la presenza dell'istrice, raro il gatto selvatico e l'orso avvistato sporadicamente ma con una certa regolarità. Assai numerosi i branchi di cinghiale che creano non pochi danni all'agricoltura e pericoli sulle strade come i branchi di cavalli e mucche troppo spesso lasciati incustoditi.

L'Altopiano delle Rocche, dunque, è un territorio tipicamente appenninico caratterizzato dalla presenza di ampie zone di prato-pascolo e boschive, per cui la sua principale vocazione è sempre stata quella silvo-pastorale, unitamente a quella agricola, ma quest' ultima solo in funzione di un'economia di sussistenza.

La sua evoluzione storica è stata sostanzialmente omogenea, con trasformazioni di carattere politico - amministrativo ad economia pressoché costante. L'unica trasformazione traumatica è avvenuta alla fine degli anni '60 causata da un rapido e incontrollato sviluppo turistico: l'Altopiano delle Rocche, dunque, non è caratterizzato solo da indiscutibili valori ambientali e paesaggistici, ma anche dai "segni" che l'uomo, nel bene e nel male, ha lasciato su di esso. Tralasciando i discutibili interventi di "valorizzazione turistica" che hanno portato, attraverso un uso inadeguato del territorio, ad una situazione decisamente negativa anche sotto il profilo socio-economico, questi "segni" ci danno conto della storia del territorio e dell'uso che ne è stato fatto nel corso dei secoli, tanto che da una loro lettura complessiva, si può riconoscere un preciso processo di "costruzione". Ancora oggi, purtroppo, progetti faraonici e poco credibili minacciano il territorio, nonostante gli insignificanti progressi economici degli ultimi 30 anni, ignorando da sempre il significato della parola "accoglienza", e che stanno determinando una nuova emigrazione. *(gc)*





I Luoghi dell'Altopiano



Vasti altopiani carsici, maestose montagne, foreste secolari, ma anche fontanili, ponticelli, laghetti stagionali, sorgenti, pascoli, recinti di pietra, strade antiche: questi i luoghi dell'altopiano oggi ignorati, trascurati, abbandonati.

Da un lato la maestosa opera della natura, maestosa anche nei piccoli fiori primaverili o nel gambero di fiume, dall'altro l'opera dell'uomo, un tempo assai più rispettosa dell'ambiente che lo circondava in quanto fonte di vita, con i segni lasciati sul territorio nel corso di decine di secoli che rappresentano la memoria storica delle genti dell'Altopiano delle Rocche.

Segni che rischiano di scomparire per sempre e con essi gran parte della nostra storia e della nostra cultura. Oltre a quelli documentati nelle cartoline, molti altri sono i luoghi dell'Altopiano, a tutti noi spetta riscoprirli e salvaguardarli per noi e per le future generazioni. *(gc)*

Momenti di vita quotidiana: contadini e mucche al pascolo ai piedi del Monte Rotondo in due cartoline degli anni '20. Da notare come all'epoca tutti i terreni utili erano coltivati fino ai primi contrafforti rocciosi della montagna.







Il giovane Galeazzo preferisce Rovere:

Rovere 25-8-38
Caro zio.... Qui a Rovere è molto più bello di... Ovindoli e mi diverto anche di più... Tanti baci Galeazzo

Le caratteristiche "caprinelle" e "maneppiare" (mucchi di covoni di grano pronti per essere trasportati alle aie per la trebbiatura) in una cartolina degli anni '20.
Fino alla fine degli anni '50 gran parte della popolazione residente era dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, il grano era coltivato in alternanza con le patate.

In basso Monte Rotondo in una cartolina degli anni '50 colorata a mano.



Due foto degli anni '50
I pascoli estivi dei piani di Pezza di proprietà demaniale venivano annualmente affittati dal Comune ai grandi armentari locali: Colananni, Giusti, Cocciante, Colarossi "Calasciotta" e ai forestieri Diotallevi, Lopez , Paganelli, Marsicola ed altri. Oggi vengono affittati a prezzi irrisori ad allevatori non locali che spesso ben poco rispettano il territorio.

In basso il fontanile risalente al '500







Due cartoline del 1960.

I boschi di Pezza venivano periodicamente tagliati sia per la legna di uso civico, che per la vendita .
Il taglio del bosco era appaltato ad imprese locali e forestiere, ma i cavallari e i tagliatori venivano da Lucoli, da Tornimparte e dal Cicolano. Nel primo dopoguerra, il taglio venne effettuato da manodopera locale riunita in cooperativa, ma l'esperienza durò poco.





Il rifugio al Colletto di Pezza (m.2070) fu costruito dalla sezione romana CAI, per iniziativa del suo presidente l'Ing. Gustavo Giovannoni, artefice della costruzione dei rifugi montani costruiti in Abruzzo negli anni '20 famoso storico, urbanista e progettista romano che rivestì un importante ruolo nella ricostruzione del dopo terremoto del 1915 quale Presidente e relatore della Commissione sociale che era "parte della Commissione generale nominata dalla Società degli Ingegneri e Architetti italiani per gli studi e le proposte in relazione col terremoto del 1915", elaborando anche numerosi progetti tra i quali vanno ricordati quello del *"Nuovo villaggio"* presso Celano, le cosiddette *"casette antisismiche"*, l'*"Istituto Geodinamico Edilizio"* ad Avezzano. Quale grande appassionato di montagna, oltre ai rifugi, progettò, sempre per conto del CAI, un Albergo ad Ovindoli e fu Consigliere di Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.
Il rifugio fu intitolato all'Ing. Vincenzo Sebastiani. Doveva essere aperto il 28 ottobre del 1922, ma la cerimonia fu rinviata per i noti avvenimenti politici, fu così inaugurato il 10 giugno 1923, alla presenza del diciannovenne principe ereditario Umberto di Savoia (foto in alto). Aveva dodici cuccette; all'epoca il pernottamento costava 5 lire per i soci e 15 per non soci.



Vincenzo Sebastiani, nato a Roma nel 1885 fu un pioniere dell'alpinismo e del nuovo sport: lo ski. Animatore sportivo nel 1913 fondò il "Gruppo Romano Skiatori" che fissò la propria sede a Ovindoli. Sottocomandante dei Vigili del Fuoco di Roma si distinse nel soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto della Marsica del 1915 e ricevette la medaglia d'argento per gli atti di eroismo. Morì eroicamente nella Grande Guerra nel 1917.
Oggi il Sebastiani è gestito dalla cooperativa equoRifugio ed è aperto in estate.

In basso il rifugio nei primi anni di attività; a destra il Murolungo.





La cartolina ufficiale stampata per la "Route nazionale AGESCI" e l'annullo postale per la visita del Papa.



Nell'agosto del 1986 l' AGESCI – Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani - organizzò ai Piani di Pezza la " Route nazionale Rovers e Scolte ", un raduno al quale parteciparono più di 13.000 scout provenienti da tutta l'Italia. L'evento si concluse il 9 agosto con la S. Messa celebrata da Papa Giovanni Paolo II. Un cippo in pietra ricorda questo evento con la presenza del Papa.





Il bosco del Sirente e il fontanile dell'Anatella in due foto ante 1930.

Nel 1971 il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, all'epoca presieduto dall'On. Lorenzo Natali, organizzò nella piana del Sirente la XX Festa Nazionale della Montagna durante la quale propose l'istituzione del Parco Regionale del Sirente oltre a quelli del Gran Sasso e della Majella. Va ricordato che le prime proposte per la realizzazione di un Parco Naturale nella zona del Sirente furono sostenute nel 1967 dal periodico "L'Altipiano" edito a Rocca di Mezzo.

Due cartoline della fine degli anni '50.

Per secoli i boschi demaniali sono stati oggetto di cause per la definizione dei confini fra tutti i paesi contermini. Per il bosco del Sirente, la causa fra Rocca di Mezzo e Secinaro si è conclusa nel 1899, mentre quella fra Rovere e Rocca di Mezzo soltanto qualche anno fa.

In alto in primo piano la pietra fittile detta "lu termine", importante punto di riferimento per i confini demaniali fra Rovere e Rocca di Mezzo e prima ancora fra i Marsi e i Vestini.



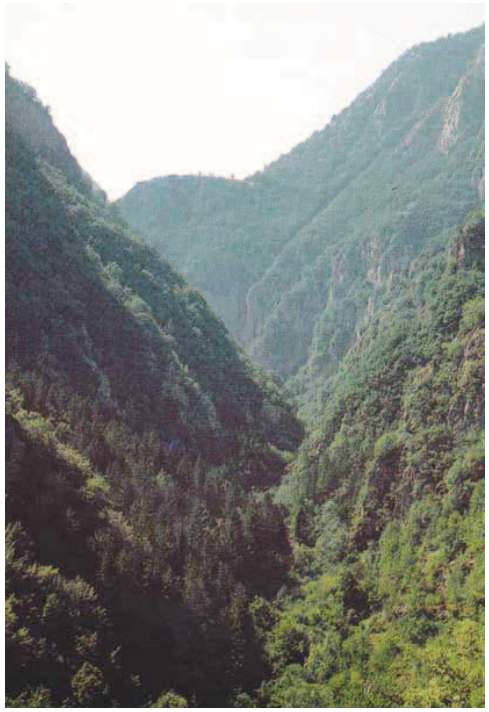
In basso una veduta della piana di Sirente nel Comune di Secinaro, dove recentemente si è ipotizzato che il laghetto fosse il luogo di impatto di un meteorite.







Le gole del torrente Foce o di Celano è uno dei pochi canyon esistenti in Italia. Si apre fra le pareti della Serra di Celano e si percorre, in due ore, solo in estate lungo il letto del torrente, asciutto in quel periodo, che dalla Val d'Arano di Ovindoli si riversa nel Fucino.



In alto la prima cartolina delle gole edita dal CAI Roma negli anni '20.
A destra una veduta delle gole da Arano in una cartolina degli anni '80.



I ruderi del cenobio di S. Marco in Arano (in una foto 1929) oggi sono quasi spariti, sepolti dalla vegetazione; sconosciuta è l'epoca della sua costruzione alcuni storici sostengono che fu fondato da S. Benedetto da Norcia, altri da S. Pietro Celestino, era collegato a S.Spirito d'Ocre a sua volta collegato al monastero di Civitella Casanova, con certezza fu utilizzato fino alla fine del '600 per funzioni religiose con processioni.



In basso la Serra di Celano in una cartolina degli anni '50

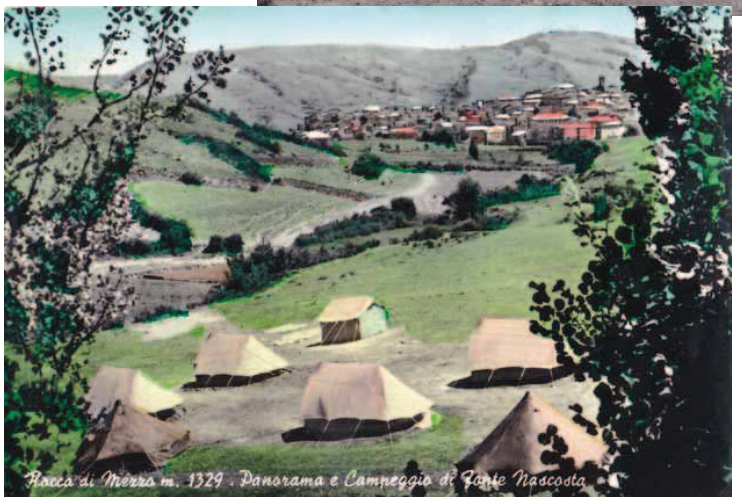


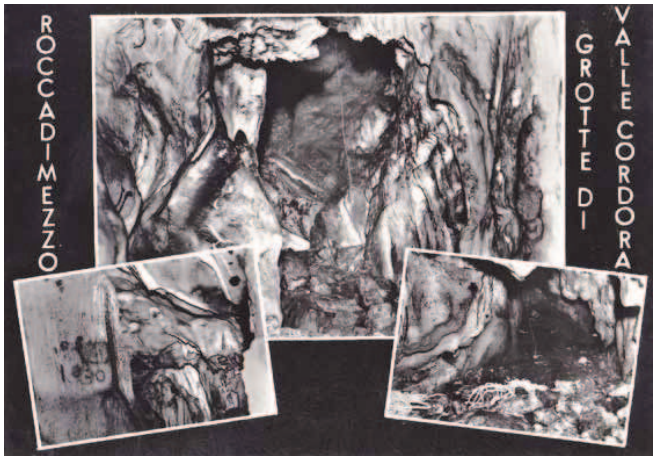
La Fonte delle Vetiche (cartolina anni '30), un tempo principale approvvigionamento idrico di Rocca di Mezzo insieme alle sorgenti dello Sterparo e di Rimirelle, prima dell'attivazione delle sorgenti di Rio Pago presso S. Potito. Oggi il vecchio acquedotto alimenta tutte le fontane pubbliche del paese da S. Maria al Cimitero.
In basso una cartolina ante 1950 del Ponticello dell'Amore. Costruito nel 1638 sulla strada che conduceva al mulino Masciarelli e all'Anatella, consentiva di attraversare il rio Gamberale costeggiando la parete rocciosa di una piccola gola. Un luogo caratteristico che, con il "miglioramento" della strada prima e le nuove costruzioni poi, ha perso il fascino di un tempo.



La sorgente di Fontenascosta oggi è quasi scomparsa. Negli anni '50 era, insieme alla pineta di S.Leucio, uno dei pezzi forti dell'offerta turistica. Meta dei pionieri del campeggio, era famosa per la sua acqua oligominerale con caratteristiche simili a quella di Fiuggi. Un altro dei luoghi dell'Altopiano da salvare e recuperare.

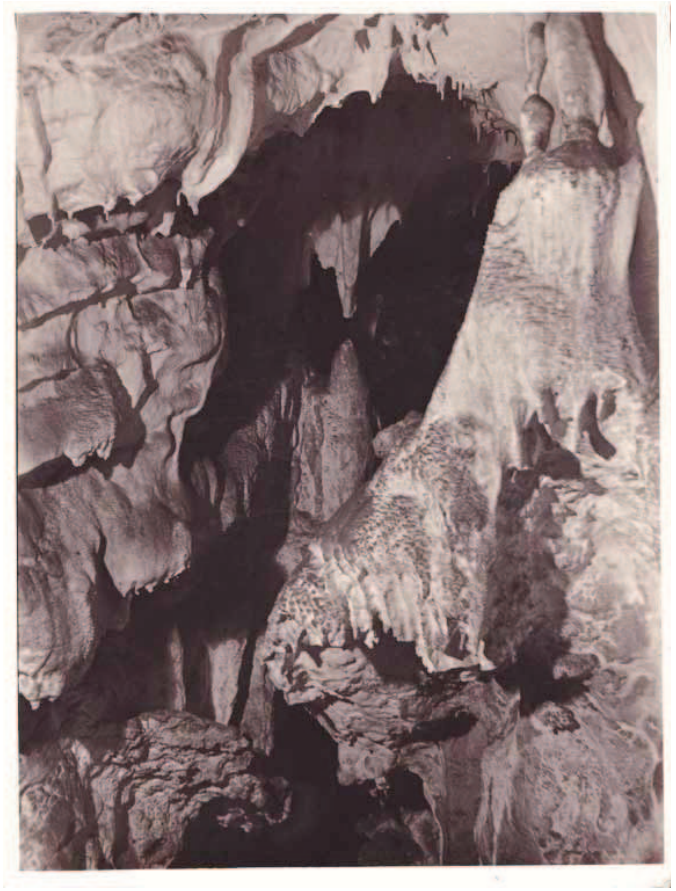






La grotta di valle Cordora è la cavità più importante dell'Altopiano. È situata a circa 1,5 Km dal cimitero di Rocca di Mezzo. L'ingresso è un piccolo pozzo, quasi in cima ad una collina, ed è costituita da due bracci lunghi, il primo una cinquantina di metri e il secondo una decina. Fu esplorata da speleologi a partire dal 1948, ma sicuramente fu visitata prima dai residenti.
Un altro importante esempio di fenomeno carsico è l'inghiottitoio Pozzo Caldaio, vicino Terranera. Esso raccoglie le acque dell'Altopiano che dopo un percorso sotterraneo di 2,5 Km in linea d'aria giunge alle Grotte di Stiffe.







Altopiano delle Rocche

Una cartolina del 1950 da S. Calvario e una di fine secolo dalle Prata.
Il Gran Sasso è visibile da quasi tutto l'Abruzzo. Gabriele D'Annunzio, con la sua fervida fantasia, vide nel suo skyline l'immagine di una fanciulla addormentata, che da allora fu per tutti " La bella addormentata".
Guardate i due corni, immaginate il profilo di un viso che guarda in alto, con i capelli che scendono (sulla destra), il seno prosperoso e tutto il corpo (sulla sinistra)





Fontanile della via vecchia di S. Leucio (XVI sec.)

C'è un angolin dell'Abruzzo forte e gentile
pieno alpestri e di verdi vallate
tra boschi e fior i ruscelli brillano al sol,
uno scenario di fiabe incantate
dal Rotondo e Sirente, sul piano
silente la Rocca ci appar.
Dalla Brecciara all'Anatella
Rocca di Mezzo è tutta tutta bella,
c' è la pineta con la sua frescura
è un paradiso pieno di aria pura
Fonte Nascosta par fatta apposta
per deliziare chi viene quassù.
Il nostro sole col suo splendore
guarda, sorride e risplende di più
il Gamberale mormora contento
e invita i villeggianti a cento a cento,
se questi nostri canti son piaciuti
di cuore noi vi diamo il benvenuto.

Canzone di Reginaldo Babbo per la Festa del Narciso 1950

Il Parco Naturale Regionale Sirente - Velino

L'Altopiano delle Rocche, la media Valle dell'Aterno, la Valle Subequana e la Marsica settentrionale sono le quattro zone che costituiscono il Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino. Istituito dopo oltre venti anni dalle prime proposte con legge regionale nel 1989, ed operativo dal 1991, il Parco è ormai una realtà: un territorio ricco di storia, di pregevoli presenze storiche, architettoniche e archeologiche, di ambienti naturali unici, di suggestivi scenari appenninici, di presenze faunistiche e floristiche rare. Ognuna delle quattro zone citate ha caratteristiche diverse e proprio questo rende il Parco del Sirente-Velino del tutto originale. L'Altopiano delle Rocche è caratterizzato da un sistema di altipiani posti a quote diverse (Altipiani di Rocca di Mezzo e di Ovindoli, Piani di Pezza, Piano del Sirente, Piano di Iano) circondati da alcune delle catene montuose più imponenti di tutto l'Appennino: il massiccio del Velino con le cime gemelle del Velino (m. 2.486) e del Cafornia (m.2.424) e il massiccio del Sirente (m. 2.348) dall'aspetto dolomitico nel versante settentrionale e dolcemente degradante in quello meridionale. Pascoli di quota e faggete imponenti, come quella del Sirente che si estende per oltre 12 chilometri, fanno dell'Altopiano delle Rocche uno degli ambienti naturali più interessanti dell 'Appennino centrale.
Di notevole interesse ambientale sono poi i centri storici che presidiano l'Altopiano delle Rocche: Ovindoli, Rovere, con il suo borgo fortificato medioevale, Rocca di Mezzo, sede del Parco, Rocca di Cambio, con la chiesa romanica di S. Lucia che presenta al suo interno un interessantissimo ciclo di affreschi, Terranera e Fonteavignone. Ai margini settentrionali dell'Altopiano delle Rocche si trovano poi le Pagliare di Fontecchio, Tione e Fagnano, disabitate, ma oggetto in questi ultimi anni di accurati restauri, la cui presenza era un tempo legata alla "transumanza verticale" tra la valle dell'Aterno e lo stesso Altopiano delle Rocche. La media valle dell'Aterno e la valle Subequana sono invece maggiormente caratterizzate da una straordinaria presenza di beni storici, artistici, architettonici e archeologici: Fontecchio con la stupenda fontana trecentesca ed i Conventi dei Cappuccini e di S. Francesco; la frazione Castello di Fagnano, con i resti di un borgo fortificato; Tione degli Abruzzi con le torri di Tione e di Cavallone, la chiesa di S. Maria del Ponte nella omonima frazione, ed il convento di S. Giorgio nei pressi di Goriano Valli; Gagliano Aterno, dominato dal Castello di origine trecentesca, con il convento di S. Chiara, oggi sede di una scuola del Corpo Forestale dello Stato e la chiesa madre di S. Martino con un pregevole portale trecentesco; Castelvecchio Subequo, al centro di una zona molto ricca dal punto di vista archeologico con presenze italiche e paleocristiane come il cimitero ipogeo nei pressi della chiesa di S. Agata; i suggestivi centri storici di Castel di Ieri e Goriano Sicoli; Acciano, centro storico di notevole valore ambientale, con oltre 15 chiese nel proprio territorio comunale e con le torri nelle frazioni di Beffi e Roccapreturo; Molina Aterno con un territorio ricco di antichi mulini ad acqua e Secinaro, sede della Comunità Montana Sirentina. Dalla parte opposta, nel versante marsicano del Parco, di notevole interesse sono le torri di Aielli, Collarmele e S. Iona, che erano parte integrante del sistema medioevale di avvistamento a controllo dei percorsi che conducevano a Celano dominato da un imponente Castello, oggi sede museale; i resti del recinto fortificato italico di monte Secine, nei pressi di Aielli, uno dei più importanti di tutta la Marsica; Magliano de' Marsi alle pendici meridionali del Velino e Massa d'Albe nei pressi di Alba Fucens colonia romana sulla via consolare Tiburtina Valeria. Tutto questo solo per citare alcune delle numerosissime presenze di interesse naturalistico, architettonico e archeologico che fanno di questo Parco uno dei più interessanti ambienti di tutto 1'Appennino e che ha tutti i "titoli" per diventare Parco Nazionale. *(gc).*



La quarta di copertina della "Domenica del Corriere" del 3 aprile 1932 disegnata da Achille Beltrame.

La storia dell' Altopiano delle Rocche

La particolare morfologia dell'Altopiano delle Rocche ha sempre condizionato le vicende storiche di questo territorio e ne ha provocato un isolamento più o meno costante nel corso dei secoli fino a tempi recenti. Una serie di barriere naturali, infatti, ed i frequenti periodi di innevamento, hanno sempre reso assai difficoltose le comunicazioni con i territori circostanti, rendendo inoltre obbligati tutti quanti i percorsi. A tutto ciò si aggiungano le divisioni di carattere politico-amministrativo che hanno reso di fatto disomogeneo un territorio fortemente omogeneo sotto il profilo morfologico. In epoca pre-romana l'Altopiano delle Rocche costituiva una zona di confine a cavallo com'era dei Vestini, dei Marsi, degli Equi e, marginalmente, anche dei Sabini e dei Peligni, popolazioni italiche provenienti dal gruppo etnico degli umbro-sabelli. Le loro modalità di insediamento non avevano alcuna connotazione propriamente urbana in quanto legate ad una vita silvo-pastorale ed alla caccia e quindi alla presenza di sorgenti, di corsi d'acqua e di zone boscate. Era dunque una forma di insediamento diffusa sul territorio riscontrabile dalla presenza di numerose fortificazioni (VI-V secolo a.C.) in genere non occupate stabilmente, poste sulle alture, con funzioni prevalentemente strategiche, denominate dai Romani oppida e, successivamente, castellieri o recinti fortificati, tanto che un'attenta lettura della toponomastica, specie nell'area marsicana, ne segnala tuttora la presenza. Altri elementi significativi sono rappresentati dai vici, forme di insediamento abitativo di limitate dimensioni, dalle necropoli e, nelle aree più importanti, da complessi cultuali. L'insieme di questi elementi costituiva un pagus ovvero "un ambito territoriale pertinente ad una comunità". In questo contesto il sistema dei percorsi si sviluppa quasi esclusivamente in quota come il suggestivo percorso che collega il recinto fortificato di Monte Secine con Val d'Arano attraverso le Gole di Celano. Ma mentre ai margini dell'Altopiano, nella Marsica settentrionale da un lato e nella Valle Subequana dall'altro, le presenze italiche sono numerose e significative, sull'Altopiano delle Rocche vero e proprio non è stata rinvenuta alcuna presenza certa. Ciò è dovuto probabilmente proprio alle quote elevate e quindi alle particolari condizioni climatiche che non incoraggiavano insediamenti stabili quanto piuttosto temporanei legati alla pastorizia, caratteristica questa che si ritroverà anche nei secoli successivi con gli insediamenti temporanei delle Pagliare di Tione, Fagnano e Fontecchio legate proprio alla transumanza verticale stagionale. Molto probabilmente, comunque, esistevano dei recinti fortificati a Rovere ed Ovindoli data anche la loro posizione altamente strategica.

In epoca romana, dopo la guerra sociale (90 - 88 a.C.), il territorio dell'Altopiano delle Rocche fa parte della Regio IV dell'impero che comprende tutto l'attuale Abruzzo ed il Molise, ma anche sulla presenza di insediamenti romani sul territorio non si ha alcuna notizia di sicuro fondamento. L'unica presenza certa, per altro situata ai margini dell'Altopiano delle Rocche, e' la villa imperiale di Lucio Vero, presso S.Potito, sede di recenti campagne di scavi tuttora in corso. E' invece da sottolineare il fatto che l'Altopiano delle Rocche era situato tra due grandi assi stradali: la Claudia-Nova e la Tiburtina-Valeria la cui costruzione coincide con la colonizzazione romana dell'Abruzzo, caratterizzata da un asse di penetrazione trasversale a fronte dei percorsi longitudinali sannitici legati alla transumanza. Ciò ha determinato, anche in questo periodo, un parziale isolamento dell'Altopiano in quanto zona di margine, senza contare le notevoli difficoltà di comunicazione dovute, oltre che alla particolare morfologia del territorio, anche ai frequenti e lunghi periodi di innevamento. E' certo comunque che dovesse esistere un collegamento secondario attraverso l'Altopiano, quale derivazione della Claudia-Nova che collegava Aveia (presso Fossa) con Alba Fucens passando per Frustema (Fonteavignone ?): percorso questo che ha sempre costituito, anche nei secoli successivi, il collegamento più breve tra la conca aquilana e la Marsica, a parte il tratto finale Ovindoli-Fonte Capo La Maina-Alba Fucens, sostituito in epoca successiva con quello Ovindoli-S.Potìto-Celano. Ciò

fa pensare alla presenza di insediamenti umani, quantomeno temporanei. Anche in epoca romana se non altro per il fatto che i pascoli della zona erano famosi fin da allora.

Dopo la caduta dell'Impero romano, l'Abruzzo viene occupato dai Longobardi nel VI secolo e quasi tutto, compreso l'Altopiano delle Rocche, viene a far parte del Ducato di Spoleto. I Longobardi costituirono, nell'attuale Abruzzo, sette gastaldati : dei Marsi, di Valva, di Amiterno, di Forcona, di Aprutium, di Penne e di Teate, tutti compresi nel Ducato di Spoleto. Soltanto alcuni di questi gastaldati mantengono una certa autonomia come la Marsica che viene elevata a Contea nell' 819 e, nell' 850, divenendo feudo maggiore, si libera completamente dalle dipendenze del Duca di Spoleto.

La conquista della Regione da parte di Ariulfo (591) era passata attraverso la distruzione di molti centri di quella che era stata la provincia Valeria come Amiternum, Furcona e Corfinium i cui abitanti furono costretti a rifugiarsi sulle montagne circostanti. Ma proprio le devastazioni dei Longobardi prima e la loro conversione al cattolicesimo poi, creano le premesse per quell'opera di fondamentale importanza della Chiesa e degli ordini monastici in particolare. Sono infatti questi ultimi i fautori della rinascita sociale e di una vita organizzata per le popolazioni disperse di questi territori. Nascono così intorno alle chiese, sorte numerose nelle zone rurali e lungo i percorsi, diversi piccoli villaggi. Ci si trova così di fronte ad un territorio insediato diffusamente, che ricalca per certi versi il sistema insediativo pre-romano, spesso utilizzando proprio precedenti siti italici, e nei quale riprende vigore l'attività agricola e la pastorizia. L'attività della pastorizia del resto ha sempre rappresentato, per queste popolazioni, la maggiore se non l'unica risorsa economica, condizionando inoltre la loro organizzazione sociale e le stesse caratteristiche insediative dei centri.

La nascita di insediamenti stabili in questo territorio è dunque riconducibile a spinte spontanee dettate da necessità di difesa. L'esistenza di due monasteri, uno nei pressi di Terranera ed uno in Val d'Arano presso Ovindoli, ora scomparsi, hanno costituito un fatto episodico che non ha portato in seguito alla nascita di centri abitati come nel caso di altri centri abruzzesi o delle pievi rurali in altre zone d'Italia. Né si può far risalire la nascita dei centri dell'Altopiano a preesistenze romane come per alcuni di quelli di valle.

La situazione del territorio marsico-vestino si va poi evolvendo sotto i Franchi: nel X secolo al Conte Berardo furono assegnati i territori marsicani e quelli di Rieti, Amiterno, Forcona e Valva. Alla sua morte le proprietà furono divise tra i suoi tre figli andando a formare il Contado marsicano, quello reatino, con l'assorbimento dei contadi amiternino e forconese, e quello valvense. I discendenti continuarono nel sistema e si divisero in una quantità di piccole e discordi signorie, che formarono ben presto oggetto delle brame dei Normanni di Capua. In tale situazione di incertezza e di pericolo costante per le popolazioni, tra il X e l'XI secolo vanno decadendo numerosi piccoli villaggi che proprio per questioni di sicurezza tendono a riunirsi nei centri maggiori: questo fenomeno prende il nome di incastellamento. Sull'Altopiano delle Rocche le comunità di S.Bartolomeo alla Anatella, di S.Marco all'Intera, di S.Damaso a valle Caldora e di S.Savino sotto il Monte Cedico confluiscono in Rocca di Mezzo e, in Ovindoli, il villaggio di Arano in Val d'Arano.

Intorno alla metà del XIII secolo si completa dunque questo fenomeno di aggregazione in coincidenza con la ricostruzione di Celano, distrutto da Federico II nel 1223 e che, unitamente alla già avvenuta completa decadenza di Alba Fucens, determina una naturale variazione del percorso fondamentale Valle dell' Aterno - Marsica: il tratto finale sul versante marsicano era stato infatti fino alla decadenza romana, Ovindoli - Fonte Capo La Maina - Alba Fucens, per poi diventare, fino alla ricordata distruzione del castello di Celano ad opera di Federico II, Ovindoli-S.Potito-S.Iona, con Celano in posizione leggermente decentrata e infine, con la ricostruzione di Celano nella sua attuale posizione, Ovindoli - S.Potito - Celano.

Sempre nello stesso momento storico, oltre che per una ricerca di sicurezza anche per motivi più strettamente strategico-militari, cominciano a prender corpo le varie reti di comunicazione per avvistamenti reciproci tra i vari borghi fortificati.

Nella bassa Valle dell'Aterno esisteva un sistema molto articolato ed utilizzato dopo la metà del XIII secolo come sistema difensivo della città dell'Aquila e dei percorsi che ad essa conducevano: primo fra tutti il braccio principale del Regio Tratturo di L'Aquila.
Un secondo sistema di fondamentale importanza era proprio quello dell'Altopiano delle Rocche collegato con il primo attraverso le linee di avvistamento Rocca di Cambio - Rocca Calascio, Rocca di Cambio - Barisciano e Rocca di Cambio - S.Pio delle Camere.
Da Rovere partiva poi il sistema difensivo settentrionale del Castello di Celano con, nell'ordine da nord a sud, Ovindoli - S .Potito - S. Iona - Celano. Quest'ultimo sistema trovò poi compimento sotto i Piccolomini nel XVI secolo per seguire attraverso Rovere – Ovindoli - S .Potito - S .Iona-Celano – Aielli – Cerchio – Collarmele – Pescina – Venere – Ortucchio - Sperone il percorso che conduceva al Regio Tratturo di Pescasseroli.
La conquista normanna, avvenuta nel 1140 ad opera di Re Ruggero, aveva rivestito fondamentale importanza per le zone montane interne, in quanto da questo momento, realizzata di fatto l'unità dell'Italia meridionale, prende di nuovo impulso l'attività della pastorizia transumante, praticamente interrotta dopo la caduta dell'impero romano, cui va senza dubbio collegato il fenomeno dell'incastellamento che si consolida definitivamente nel XV secolo, periodo di massima espansione dei sistemi tratturali e dell'economia ad essi legata. Tale attività si sviluppa anche grazie ad una serie di privilegi, quali soprattutto quelli dovuti a Federico II e ad Alfonso I d'Aragona.
L'Altopiano delle Rocche, insieme agli Altopiani maggiori d'Abruzzo e alle zone del Gran Sasso e del Parco Nazionale d'Abruzzo, costituiscono i maggiori bacini di pascolo, e proprio da queste zone si dipartono i bracci principali dei tratturi che conducono in Puglia: L'Aquila - Foggia, Celano - Foggia, Pescasseroli - Candela e Castel di Sangro - Lucera. I percorsi principali diventano così i tratturi, che in molti tratti ricalcano le vie consolari romane, con tutta la loro fitta rete di derivazioni secondarie – i "bracci" e i "tratturelli" – che costituiscono dei veri e propri "percorsi attrezzati", presidiati dai borghi fortificati e dalle chiese rurali. L'organizzazione ecclesiastica dell'Altopiano delle Rocche ne divideva il territorio tra la Diocesi di Forcona e di Amiterno, la Diocesi di Valva e Sulmona e la Diocesi dei Marsi. Anche in questo caso si nota una distribuzione capillare sul territorio degli edifici religiosi, ma sull'Altopiano delle Rocche vero e proprio la diffusione del cristianesimo e lo sviluppo poi dell'attività monastica, così incisiva per altre zone dell'Abruzzo fu abbastanza marginale. Si è già detto dei conventi esistenti in Val d'Arano e presso Terranera ora scomparsi. Oltre a questi esisteva un monastero presso Celano in località Celle Monacesche, i conventi di S. Angelo e S. Spirito presso Ocre, tuttora esistenti; il convento di S.Nicola alle falde del Monte Ventrino, ora scomparso, ed il convento di S. Marco nelle Gole di Celano di cui restano pochi ruderi. Ad un periodo caratterizzato da una rete capillare di agglomerati più o meno importante fa dunque seguito, come già sottolineato, l'accentramento delle popolazioni nei centri strategicamente meglio collocati e quindi più facilmente difendibili: sull'Altopiano delle Rocche troviamo il Castello di Rocca di Cambio, il Castello di Rocca di Mezzo con la Villa di Terranera, e successivamente, dopo la fondazione della città di L'Aquila, la Villa di Fonteavignone; nella Diocesi di Forcona; nella parte meridionale dell'Altopiano, al di là del Rio Gamberale, nella Diocesi dei Marsi, troviamo il Castello di Rovere ed il Castello di Ovindoli, ed ancora più a sud il Castello di S.Potito e quello di S.Iona. Dopo la fondazione della città di L'Aquila, dunque, la parte di territorio dell'Altopiano delle Rocche, già compresa nella Diocesi di Forcona, viene a far parte del contado aquilano di cui Rocca di Mezzo, alla metà del XVI secolo, con i suoi 2.500 abitanti, rappresenta il castello più popolato posto a confine della Contea di Celano, quest'ultima difesa da Rovere come ultimo baluardo settentrionale.
Il periodo successivo, fino all'inizio del 1600, vede un alternarsi di feudatari al governo dei vari centri dell'Altopiano. Questa situazione alquanto incerta si trascina per altri due secoli fino all'abolizione dei feudi nel 1806 quanto, con la

prima restaurazione borbonica, il territorio abruzzese viene riorganizzato completamente sotto il profilo amministrativo. Dopo la metà del XIX secolo viene portata a termine la strada rotabile Aquila - Avezzano che comincia a rompere quell'isolamento che le popolazioni dell'Altopiano avevano subito per secoli. Basti pensare che ancora all'inizio del '900 per raggiungere in carrozza Rocca di Mezzo dall'Aquila, attraverso la strada rotabile da poco realizzata, occorrevano quasi 5 ore.
E' questo anche un periodo di espansione edilizia e per la prima volta nuovi edifici cominciano a sorgere, soprattutto lungo la strada rotabile, al di fuori di quello che un tempo erano i borghi fortificati.
Ma la situazione economica negli anni successivi non registra significativi e stabili miglioramenti, anzi proprio il temporaneo aumento demografico comincia ad innescare il fenomeno dell'emigrazione in quanto l'economia agricola non si rivela più sufficiente.



Inoltre fin dall'inizio del secolo, la pastorizia transumante, principale risorsa della zona, era entrata in profonda crisi per la diversa destinazione dei pascoli di Puglia. Così non esistendo più fonti economiche alternative, il fenomeno migratorio diventa sempre più consistente a partire dal primo dopoguerra per proseguire incessantemente fino all'attualità. Basti pensare che la popolazione dei tre Comuni dell'Altopiano delle Rocche passa dagli 8.348 abitanti del 1921 ai 3.272 del 2001 fino ai 2.849 del 2011.
Ma già all'inizio del secolo sull'Altopiano delle Rocche comincia a presentarsi, anche se molto timidamente, una nuova alternativa: quella del turismo. Nella "Guida dell'Abruzzo" di Enrico Abate (1903) vengono segnalati i primi alloggi dedicati all'ospitalità nei centri dell'Altopiano.
Ma soprattutto dopo là prima guerra mondiale l'Altopiano delle Rocche comincia ad essere frequentato da villeggianti romani, la maggior parte dei quali legati al Club Alpino Italiano. Così nelle cartoline dell'epoca i centri dell'Altopiano cominciano a figurare come "Stazioni di soggiorno estivo e di sport invernali", tradizione questa che si andrà sempre più sviluppando nel secondo dopoguerra.
Dopo gli anni '60 nascono le stazioni sciistiche della Magnola ad Ovindoli e di Campo Felice a Rocca di Cambio. Con l'istituzione del Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino sono aperte nuove prospettive di eco-sviluppo in sintonia con l'ambiente e con la storia del territorio che ancora oggi costituiscono le sue principali attrattive, prospettive che ancora oggi né l'Ente Parco, né i Comuni hanno saputo cogliere.
Da qui da un lato la necessità di un maggiore rispetto per l'ambiente, per la storia e per la cultura di questo territorio sia da parte dei residenti che da parte degli ospiti, dall'altro la capacità degli Enti preposti di superare le ormai logore logiche speculative degli anni '70 e '80 e di aprirsi, con un salto di qualità soprattutto culturale, alle sfide che il futuro, ormai già presente, ci pone davanti e che altrove sono state già affrontate e superate con successo. *(gc)*



Panorama dalla cimata delle coste.



I Panorami



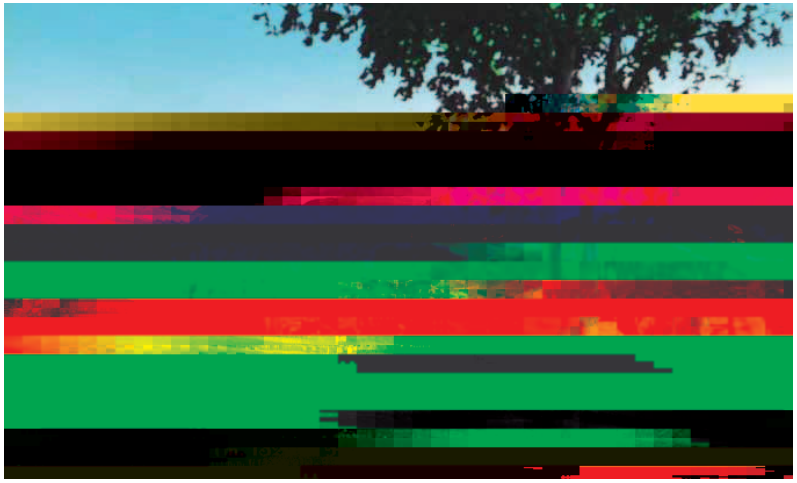
Il panorama della Rocca dalla strada per Fontenascosta all'inizio del secolo.
Non sono stati ancora costruiti il palazzo municipale, le case di Argentieri (bar Voce), la villa Di Paola (Piccola casa), le case Giusti (edicola), la casa Tiberio (market Magnante) e l'albergo Sirente. In primo piano a destra le nuove case dei Colananni (saranno distrutte dal bombardamento del 1944) e al centro la nuova casa Di Paola in piazza.

In basso un'inquadratura dallo stesso punto intorno al 1910 in una cartolina colorata in fase di stampa.



Il panorama dalla nuova via di S.Leucio in due cartoline degli anni '50.
La nuova strada per S. Leucio attraverso i terreni della "Cona" fu costruita e finanziata, all'inizio degli anni cinquanta, da Antonio Del Fante "per grazia ricevuta". Prese il nome del suo fondatore, che giovanissimo emigrò in Indocina dove trovò fortuna e scampò la morte insieme alla sua famiglia più volte. È visibile il sentiero per Fontenascosta e le Cese frequentato fino alla fine degli anni '60.







Viaggia per Roma il 5 gennaio 1931 è indirizzata a Guido Gonella, in futuro sarà segretario della DC e ministro, all'epoca collabora con Mons. Giovanbattista Montini futuro papa Paolo VI, la spediscono un gruppo di persone, che firmano soltanto.

Il panorama da S. Leucio
In primo piano la via vecchia, un sentiero in terra battuta che portava alla chiesa di S. Leucio, spesso impraticabile per il fango, attraversa una zona denominata "la cona" che probabilmente prende da un immagine sacra ivi collocata : l'icona. A metà strada vi è l'antica " fontanella di S. Leucio " un manufatto in pietra risalente al 1500 alimentato da una sorgente un tempo molto copiosa. La fontana fu ripulita e restaurata qualche anno fa dagli Alpini in congedo e la Comunità Montana realizzò una via crucis, artisticamente discutibile, che giungeva fino alla pineta, ma purtroppo oggi la strada è in uno stato di deprecabile abbandono e degrado.

In basso una cartolina degli anni '50



Panorama da Largo dell'Annicola (piazzetta pelliccetta) anni 50.
È una foto scattata i primi di luglio, il giorno di San Leucio, non vi sono costruzioni lungo la via A.Del Fante, si notano bene la strada per Fontenascosta e la via vecchia di S. Leucio. In primo piano le coperture del centro storico sono già irregolari, sia per volumetria, che per materiali usati (coppi, tegole, eternit).

In basso un immagine degli anni '30.







Panorama dalle "Coste" prima del 1940.
Si può notare l'antico borgo fortificato sul calvario con la torre trasformata in campanile, parte del muro di cinta, alcuni bastioni cui è addossata la chiesa parrocchiale S. Maria della Neve nella sua interezza prima delle discutibili demolizioni del 1960.



Vedute dall' Aia del Rio (Ariri) 1930.

In primo piano sulla sinistra il mulino ad acqua di "Tramontana" fu fatto saltare dai tedeschi in ritirata nel 1944 come atto di incomprensibile rappresaglia. In ambedue le foto è ben visibile la porta della Morge.

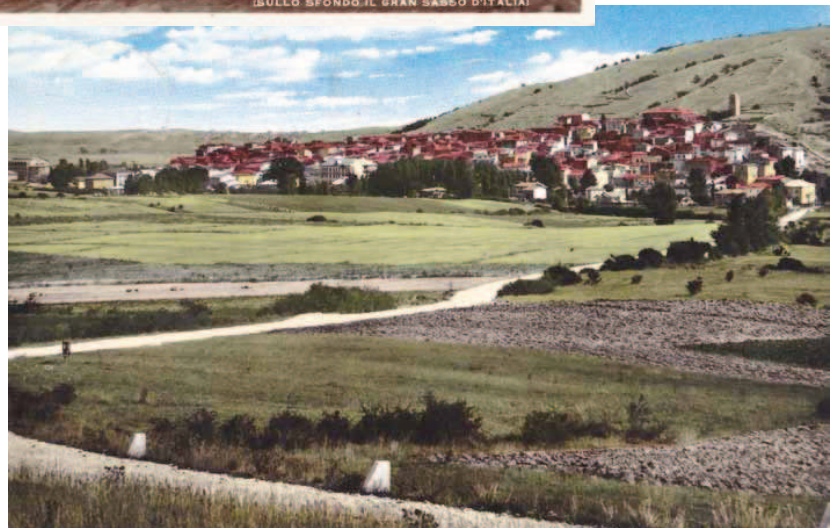






In alto una cartolina fotografica degli anni trenta dalla via di Pezza per Rovere con una splendida inquadratura dell'intera catena del Gran Sasso.

Il panorama dalla Mozza in una cartolina del 1961 colorata in fase di stampa.
In primo piano vasti terreni coltivati a grano che all'epoca veniva trebbiato in tre grandi aie: l'aia della fonte, Pratillo e l'Ariri (aia del rio).



Viaggia per Roma -viale Parioli , il 12 luglio 1921:

Cara Mamma, Caro Babbo, Cara Lilli, sono arrivato ieri senza incidenti benché l'automobile si stesse per rovesciare di sotto Questa sera ti farò la lettera e ti avverto che vi sono io solo con un cinese nell'albergo.



Due cartoline degli anni '20.
Il panorama dai colli della mula è uno dei più fotografati durante tutto il secolo.



Le costruzioni fuori le mura dell'antico borgo erano iniziate fra la fine dell'800 e l'inizio del secolo grazie alle rimesse degli emigranti. In primo piano la via che sarà intitolata al Ten. Italo D'Eramo, probabilmente è costruita sul letto dove scorreva il rio Gamberale prima della deviazione operata dalle truppe di Fortebraccio nel 1423.



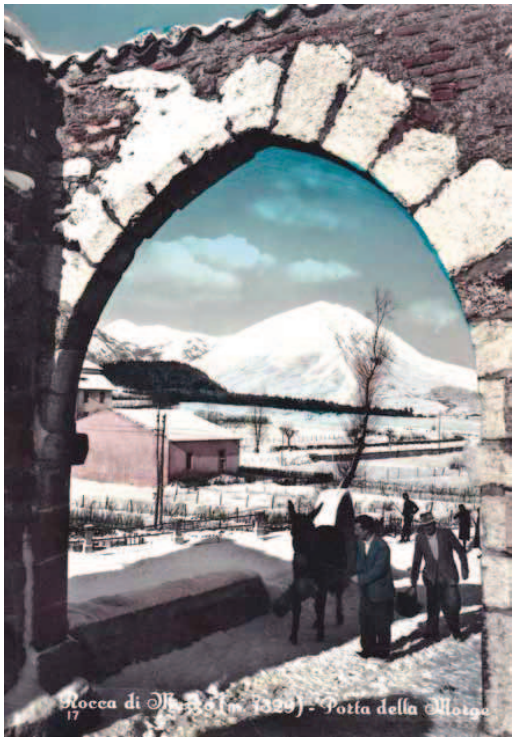
Un panorama del 1930 e uno degli anni '50 in una cartolina colorata a mano nei primi anni '60.



Il panorama dalla via delle Cese in una cartolina del 1920 e in una del 1980







Il Paese

Rocca di Mezzo

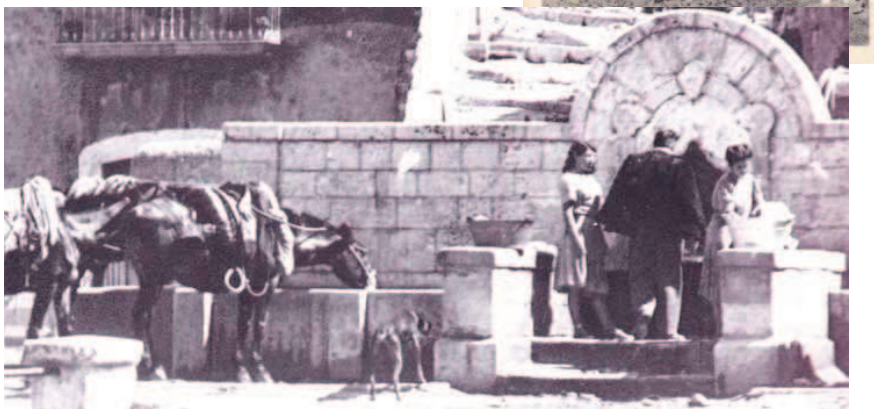
Situato al centro dell'Altopiano delle Rocche a 1.329 metri di quota Rocca di Mezzo ha origine, come borgo fortificato, tra l'XI e il XIII secolo, probabilmente dalla riunificazione di alcuni villaggi, di cui oggi si sono perse le tracce, situati nelle vicinanze dell'attuale abitato. Le prime notizie documentate risalgono al 1115 nella Bolla di Papa Pasquale II che fissa il confine tra la Diocesi dei Marsi e di Forcona lungo il Rio Gambcrale e nella quale Rocca Demesio è annoverata tra i castelli della Badia Sublacense al limite della Diocesi dei Marsi. Nella metà del XIII secolo è tra i castelli fondatori della città di L'Aquila. Nel 1415, nel catasto onciario di Re Ladislao, Rocca di Mezzo con 180 fuochi (corrispondenti a circa 900 abitanti) risulta essere il paese più popolato del Contado aquilano. Dopo un primo saccheggio subito nel 1347 ad opera di Carlo di Durazzo, nel 1423 Braccio da Montone pone l'assedio a Rocca di Mezzo che riesce ad espugnare solo dopo un anno arrecando notevoli distruzioni al paese. Nel 1431 Amico Agnifili viene eletto vescovo dell'Aquila e si fa promotore della ricostruzione di Rocca di Mezzo suo paese d'origine. Tra la metà del XV secolo e la metà del XVI si assiste così ad una ulteriore espansione del paese con i Tre Archi che costituiscono la cerniera tra la parte più antica e la parte nuova e, probabilmente, quello che oggi definiamo come centro storico, raggiunge l'assetto attuale con quattro porte di accesso:
Porta della Morge, Porta Falsetto, Porta della Fonte (o dell'Annicola), Porta del Borgo, queste ultime due oggi scomparse. Proprio alla metà del XVI secolo Rocca di Mezzo raggiunge la sua massima espansione demografica con 474 fuochi pari ad oltre 2.500 abitanti e nel 1595 viene citata, in una attestazione del magistrato aquilano, come "terra grande murata, che è ripartita in 4 rioni...". Nel 1607 Rocca di Mezzo è in grado di vendere censi sulle proprie montagne e ciò dimostra che anche questo castello ha potuto affrancarsi dal dominio feudale.
All'inizio del XVII secolo Rocca di Mezzo appartiene ai Colonna per passare, nel 1663, ai Barberini che la deterranno pacificamente anche dopo il 1806, anno di abolizione dei feudi. Nel 1866 inizia la costruzione della strada regia postale L'Aquila - Avezzano che segna l'inizio di un nuovo sviluppo del paese fuori le mura ed in particolare lungo la stessa "strada rotabile". Con l'entrata in crisi del sistema economico legato alla pastorizia transumante dall'inizio del secolo scorso prende avvio il fenomeno dell'emigrazione che proseguirà fino ad epoca recente, determinando il progressivo spopolamento del Comune, comprendente anche i centri di Rovere, Terranera e Fonteavignone. Oggi Rocca di Mezzo è un consolidato centro di soggiorno e turismo estivo e invernale (famosi sono gli stupendi Piani di Pezza, un vero e proprio stadio naturale per lo sci di fondo). Di notevole interesse sono gli arredi sacri conservati presso il Museo del Cardinale Agnifili, purtroppo attualmente chiuso al pubblico, i Tre Archi, situati nel centro storico, vera e propria cerniera dell'espansione quattrocentesca del paese, e la porta della Morge. Oltre alla chiesa di S. Leucio e alla parrocchiale della Madonna della Neve che hanno purtroppo subito dei "restauri" quanto meno discutibili, e al campanile-torre sul Calvario, ben poco è rimasto dei tanti elementi storici-architettonici che dovevano fare di questo paese un vero e proprio gioiello. Tutto ciò dovuto alla scarsa sensibilità delle varie Amministrazioni che si sono succedute nel corso degli anni e che, con il pretesto di "rinnovamenti", hanno provveduto, a partire dal 1879, a far demolire gli avanzi del vecchio castello (borgo fortificato) e di una torre a ridosso di Porta della Fonte (o dell'Annicola) decorata con affreschi, anch'essa scomparsa, due fontanili un tempo esistenti tra Piazza Principe di Piemonte e Largo 4 Novembre, il fontanile nei pressi della porta del Borgo, smantellato nel 1960, 14 fontanelle all'interno del centro storico. Su quel poco che è rimasto ci si aspetta maggiore rispetto e maggiore attenzione. Per gli aspetti folcloristici e tradizionali vanno infine ricordate la Festa del Narciso (ultima domenica di maggio) e la Gara del solco che si ripete ogni anno ormai da oltre 5 secoli. (gc)

Nella pagina precedente: la Porta della Morge in una cartolina dei primi anni '50.

La porta della Morge è l'unica delle 4 porte dell'antica cinta muraria rimasta integra. Di porta Falsetto è rimasta soltanto una parte, la porta della Fonte vicino la piazza fu abbattuta nel 1875, mentre della porta del Borgo non si hanno notizie.
Cartolina degli anni '50

La fontana in pietra della porta della Morge fu costruita nel 1925. Negli anni '80 fu rimaneggiata vennero tolti i due abbeveratoi laterali e le due spallette.







L' antica piazza dei Tre Archi, snodo tra la parte antica del paese e l'espansione quattrocentesca . Sono ancora presenti le caratteristiche pavimentazioni in "pallanti", oggi scomparse, e le case con le pareti in pietra a faccia vista oggi maldestramente intonacate.
Lo stemma in pietra, riportato a fondo pagina, è murato fra due archi, è sicuramente uno dei più antichi emblemi del territorio, ma ignota è la sua origine. Le palle sono caratteristiche degli stemmi di alcune famiglie toscane, ma non si hanno notizie della loro presenza in zona.



In alto una cartolina del 1950 ed in basso una dei primi anni '60.



La fontana sotto i Tre Archi fu costruita intorno al 1920, negli anni '80 fu rimossa per restituire al monumento l'antico assetto, dopo pochi anni vi fu ricollocata.

In alto una cartolina del 1990.
In basso una foto di oggi da via Tre Archi dove è stata ripristinata l'originaria pavimentazione a "pallanti", le pietre ovali del "mammarale" fra Rovere e Rocca di Mezzo.







La Costa Del Giudice è ancor oggi ben conservata.
Cartoline del 1950 e del 1980





Il fontanile della Porta del Borgo fu costruito nel 1926, nel 1973 fu smontato e rimontato alla Fonte delle Macchie, nel 1983, sul luogo fu installato il monumento a Italo D'Eramo, medaglia d'oro al valor militare eroicamente morto sul fronte russo nel 1943.
Recentemente la piazza è stata allargata con l'acquisizione di un terreno dove è stato spostato il monumento; l'antico fontanile è stato di nuovo rimontato, ruotato di 90° gradi rispetto all'originaria collocazione, privo del mascherone in bronzo con due abbeveratoi costruiti ex novo sulla facciata anteriore, mentre originariamente ve ne era uno solo sul retro.





Il rio Gamberale da S.Maria a via del Rio (Arco Del Fante) fu canalizzato e coperto negli anni '70 con la costruzione della passeggiata S.Maria oggi intitolata a Massimo Del Fante.
In alto e nella pagina seguente due cartoline del 1930 – 35, in basso una del 1960.









Vedute aeree di fine secolo scorso.

Fra il 1950 e il 2000 il numero di abitazioni di Rocca di Mezzo si quadruplicato, passando da circa 1.000 a più di 4.000, nello stesso periodo il numero dei residenti si è dimezzato passando da 3.000 a 1.500 e nel 2011 ne conta 1015.
Un andamento analogo lo hanno avuto Ovindoli e Rocca di Cambio.

In primo piano l'edificio sede della biblioteca "Mario Arpea" istituita nel 1970, oggi dotata di 27.000 volumi.

Mario Arpea (1919 – 2011) illustre cittadino di Rocca di Mezzo, giornalista professionista, docente universitario, giovanissimo fu uno dei promotori del Movimento Europeista, capo di gabinetto del ministro della difesa Randolfo Pacciardi . Eletto per 4 mandati Consigliere Provinciale, ricoprì l'incarico di Assessore e di Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di L'Aquila, fu anche Vice Presidente dal Comitato Regionale Abruzzese Programmazione Economica, ente che preparò l'avvento delle Regioni a statuto ordinario.
Esperto di diritto aeronautico, ha scritto numerosi saggi, articoli e pubblicazioni.
Scrittore e saggista ha dedicato numerosi libri di storia, narrativa e poesia alla sua terra d'origine alla quale rimase sempre fortemente legato,.
Nella vita pubblica si è sempre battuto per lo sviluppo dell'Altopiano delle Rocche nel più rigoroso rispetto della natura e dell'ambiente. Tra le sue numerose realizzazioni ricordiamo la nuova strada provinciale per le Rocche, e nel 1970 l'istituzione a Rocca di Mezzo del Centro Servizi Culturali con annessa biblioteca.





Le Piazze



Albergo splendido frescura deliziosa - saluti cordiali a tutti. Fazzoloni

È indirizzata : Preg.mo Sig Polverosi segretario Uff. 6 Municipio di Roma; spedita il 15 agosto 1911, viene consegnata il 16 !



Due cartoline dei primi anni del '900.

In alto : la piazza municipale, oggi Piazza Principe di Piemonte, vista da nord. Sulla sinistra s'intravede la chiesa di S. Angelo prima del restauro del 1910. Sullo sfondo al centro la fontana a tre arcate in pietra in corrispondenza dell'antica porta ovest e a ridosso del ponticello sul Rio Gamberale, sulla destra un altro fontanile, anch'esso coperto, per l'abbeveraggio degli animali. Ambedue furono costruiti nel 1883 e furono abbattuti nel 1925.

In basso : la piazza vista da nord ovest con il Rio Gamberale non ancora coperto e non incanalato.

Nella pagina precedente: uno scorcio dell' attuale Piazza Principe di Piemonte. Sulla destra il vecchio municipio, che fu abbattuto nel 1906 insieme ai due edifici sulla sinistra, per la costruzione del nuovo palazzo.



A fianco: cartolina del 1910 con il nuovo Municipio appena ultimato opera dell'Ing. Rebaudi; Sulla sinistra il fontanile in pietra abbattuto nel 1925.

In basso: una fotografia di fine ottocento: particolare della piazza con in primo piano il vecchio municipio con la bifora che fu rimontata sulla facciata della chiesa di S. Angelo nel 1910.





Particolare della piazza municipale in una cartolina del 1910. In fondo il nuovo palazzo che ospita il Municipio e le scuole, al centro la chiesa di S. Angelo con i restauri in corso. L'edificio sulla sinistra era probabilmente la sede dell' ufficio postale aperto nel 1870 in occasione della realizzazione della nuova strada rotabile Aquila – Avezzano.
In primo piano donne che lavano i panni al rio Gamberale. Dopo il bucato in acqua con la liscivia ottenuta facendo bollire i panni con la cenere, questi venivano risciacquati nei rii; il primo lavatoio pubblico fu costruito nel 1924, ma l'utilizzo dei rii continuò fino ai primi anni '50 .

Una cartolina del 1914 con la chiesa di S. Angelo ormai restaurata con l'apposizione in facciata della bifora recuperata dal vecchio Municipio.



Il 6 gennaio 1923 con una solenne cerimonia e con una ampia partecipazione della cittadinanza, venne inaugurata, nel palazzo municipale, la sezione fascista. L'adesione al fascismo fu ampia, il Consiglio Comunale aderì al PNF il 22/10/1922 con un apposita delibera, mentre fu quasi del tutto assente l'attività antifascista.

Nella foto in alto, sulla sinistra, il fontanile coperto costruito nel 1883 oggi scomparso.







Foto in alto: 30 settembre 1923 un momento della visita ufficiale del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio On. Giacomo Acerbo.
In basso: l'inaugurazione della sezione fascista. In primo piano la banda musicale di Rocca di Mezzo attiva fino alla fine degli anni trenta, al centro il fontanile costruito nel 1883 e a lato lo stallone della famiglia Cocciante, armentari di Rocca di Mezzo.



Due cartoline del 1925 - 1930
La piazza municipale fu intitolata al Principe di Piemonte (futuro Re d'Italia Umberto II) nel 1923, nello stesso anno iniziarono i lavori di una prima sistemazione della stessa, con la canalizzazione del rio Gamberale, e la messa a dimora degli numerosi alberi.







Sulla facciata della chiesa di S. Angelo, oltre la bifora del vecchio Municipio, fu collocata la "melusina" in pietra, fregio ornamentale dello stemma dei Colonna che si trovava sulla porta ovest abbattuta nel 1879, rimossa nel 1930 ora è esposta alla Pro Loco.

La fontana monumentale fu realizzata nel 1925 con statua in bronzo e progetto dello scultore Sabatino Tarquini importante artista originario di Prata d'Ansidonia che, non soddisfatto della realizzazione, diede causa al Comune per "danni artistici cagionati dalla posa in opera senza tecnica architettonica".

Tarquini è autore a L'Aquila, del monumento a Teofilo Patini collocato alla Piazza del Teatro, che venne demolito durante la II Guerra Mondiale per fondere la statua del famoso pittore come "ferro per la patria", a Rocca di Mezzo oltre la fontana realizzò il monumento ai caduti e la facciata della cappella Di Paola al cimitero.



Due cartoline del 1925 – 30

Il palazzo del Municipio fu costruito fra il 1906 e il 1909, fu sede degli uffici comunali fino al 1964 e delle scuole fino al 6 aprile 2009 giorno del terremoto, senza riportare alcun danno significativo. L'orologio sulla facciata fu costruito dalla "Premiata fabbrica di orologi Fontana Cesare di Milano" nel 1912, probabilmente la campana è quella dell'orologio della porta ovest abbattuta nel 1879.





L'impianto di pubblica illuminazione fu realizzato nel 1923-24 contestualmente all'arrivo della corrente elettrica, in piazza vennero istallati 8 artistici lampioni, che furono rimossi nei anni '60 e che recentemente sono stati in parte recuperati.

Due cartoline del 1925 – 30.
La piazza con rio Gamberale canalizzato, sullo sfondo, in alto il villino Mascioli e in basso in fondo la villa Cidonio; oggi non sono più visibili per costruzione di nuovi fabbricati.





È indirizzata alla signorina Teresita a Roma il 18 VIII 1929.

Cara Signorina, la montagna è bella ma non quando diluvia o fa freddo come quest'anno. Noi rimaniamo sperando bello il settembre. Mamma non bene. Io mi rimetto rapidamente. Antonio un fiore – allegro – spensierato – vagabondo – africano. Povera moglie! Perché non pensa al divorzio ? Sarebbe ora ! Da tutti saluti cordiali. Un abbraccio Antonietta.



Due cartoline 1935 – 1940.
La piazza assume il suo aspetto definitivo con la copertura del rio Gamberale realizzata intorno al 1933. Nella foto in alto a sinistra la prima pompa di benzina e, in fondo, la casa del fascio, a destra la casa Colananni distrutta dal bombardamento del 9 maggio 1944.





La piazza fra il 1930 e il 1940









Anni cinquanta
In estate militari di leva affollavano la piazza, erano attendati alla pineta bassa, mentre i villeggianti frequentavano la pineta di S. Leucio.



Anni sessanta
Nevicate eccezionali si verificarono nel 1929, nel 1956 e nel 1963. In alto una foto del 1963 con la torre del Conte Massimo del Fante appena costruita utilizzando, alla base, i conci in pietra provenienti dalla demolizione di parte della Chiesa parrocchiale.

In basso il bar Voce a sinistra e il Bar Morelli a destra erano i ritrovi per paesani e villeggianti.









Il monumento ai caduti opera di Sabatino Tarquini, affermato scultore nativo di Prata Ansidonia e allievo di Teofilo Patini, fu inaugurato da Umberto di Savoia il 5 aprile 1925. Fu realizzato per iniziativa di un comitato cittadino presieduto dal Dott. Pio Arpea. Il Comune contribuì alla realizzazione dell'opera con un contributo di L. 15.250 e con altre 15.000 lire per la cerimonia d'inaugurazione.

Alla visita del Principe Umberto di Savoia, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti, fu dedicata una serie di cartoline. In basso una rara immagine della fontana in pietra che verrà abbattuta pochi mesi dopo.







Il Principe arrivò al mattino con il treno alla stazione di Avezzano, raggiunse l'Altopiano con un' automobile, a Rovere fu accolto dal Sindaco Comm. Domenico Di Paola e da altre autorità locali. Prima tappa a Rocca di Mezzo per giudicare i solchi dell'edizione straordinaria della secolare gara, subito dopo il corteo si dirige ai Piani di Pezza per assistere alle gare sci del Gruppo Sciatori Aquila e del Gruppo Romano Sciatori.

Nella pagina accanto la copertina della "Domenica del Corriere" n. 17 del 26 aprile 1925, illustrata da Achille Beltrame.



Le origini di questa singolare manifestazione si fanno risalire al XVII secolo quando, secondo quel che si tramanda, sarebbe nata come rito cristiano di ringraziamento alla Madonna della Pietà per la peste scampata. Si ipotizza anche che le sue autentiche origini vadano rintracciate nel mondo pagano, ove sarebbe sorta come un rituale propiziatorio dedicato a qualche divinità dei campi. La gara si svolge di notte e vi prendono diverse squadre concorrenti che si affrontano nel tracciare il solco più dritto dalle pendici di Monte Rotondo in direzione di un faro posto sul Calvario, la zona più alta del paese. I solchi tracciati con aratri e trattori (un tempo si usavano vacche da tiro) seguendo allineamenti realizzati con lanterne sono ultimati alle prime luci dell'alba.


LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Anno XXVII — N. 17 — 26 Aprile 1925 — Centesimi 20 la copia

Il Principe Ereditario a una caratteristica gara di contadini a Rocca di Mezzo (Abruzzi). Il Principe, servendosi del filo a piombo, esamina i solchi tracciati su parecchi chilometri di montagna, per stabilire quale sia il più diritto e, per ciò, il più meritevole dell'apposito Premio Reale.



Prima di salire in Municipio per il pranzo il Principe scoprì la targa della piazza a lui intitolata. Nel pomeriggio vi fu la cerimonia di inaugurazione del monumento, con il discorso ufficiale tenuto da Amilcare Rossi, combattente decorato di medaglia d'oro alla Grande Guerra.



L'area circostante il monumento venne sistemata fra il 1925 e il 1930 con la costruzione di una recinzione e la realizzazione della via IV novembre.
Nei primi anni cinquanta sul lato ovest del monumento e vennero costruiti un campo da tennis e due campi da bocce. Nel 1960 l'area fu radicalmente trasformata, con la costruzione della "Torre del Fante", e sui terreni donati dalla stesso Conte Massimo Del Fante vennero costruiti l'Oratorio con la piazzetta, la via antistante e l'edificio per bagni pubblici, che qualche anno dopo sarà trasformato in Municipio.

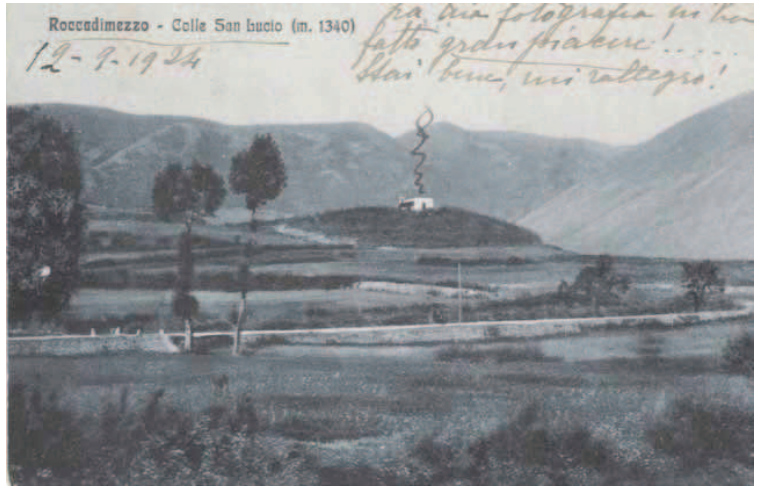








Il 9 agosto 1986 il Papa Giovanni Paolo II venne in visita ufficiale a Rocca di Mezzo in occasione del raduno nazionale degli scout dell'AGESCI.
L'elicottero del Papa atterrò nel piazzale dell'aia della fonte intorno alle 16 e fra due ali di folla e in tripudio di bandiere bianche e gialle, giunse benedicente in Piazza. Dopo una breve preghiera nella chiesa di S. Angelo pronunciò un breve discorso per i turisti e per "la cara popolazione dei monti", quindi raggiunse in elicottero i Piani di Pezza dove in un grande anfiteatro naturale celebrò la S. Messa alla presenza di circa 13.0000 scout.



Le Chiese



La più antica fra le quatto chiese di Rocca di Mezzo è quella di S. Leucio, Santo protettore, che è citata in una bolla del vescovo di Forcona dell'VIII secolo e fu ricostruita dalle fondamenta dopo il terremoto del 1703; la chiesa della Madonna del Pereto è del XIX secolo, fu costruita dove esisteva una chiesetta dedicata alla Madonna dei Bisognosi; la chiesa di S.Angelo è originaria del XV secolo; infine la chiesa, divenuta parrocchiale quando il "titolo" fu trasferito dalla chiesa di S. Leucio nel periodo dell'incastellamento, intitolata alla Madonna della Neve, fu ricostruita nel 1431, per volontà del vescovo dell'Aquila e futuro Cardinale Amico Agnifili, dopo l'assedio e le distruzioni operate dalle truppe di Fortebraccio da Montone nel 1423. La chiesa madre fu fortemente danneggiata dal terremoto del 1703 e successivamente fu interessata da diversi lavori di restauro in stile barocco; subì notevoli modifiche e demolizioni nel 1960. Con quest'ultimo intervento vennero demoliti: la cappella del Gonfalone; il corpo di fabbrica prospiciente l'attuale facciata sul quale era collocato il portale rinascimentale in pietra finemente scolpita, che fu rimontato come pala d'altare; fu distrutta la manticeria dell'organo; la cupola fu scoperta e rivestita con lastre di piombo, infine vennero demolite le antiche mura che collegavano la chiesa al campanile, che in parte erano state già distrutte, qualche anno prima, per la costruzione della casa canonica. Fu edificata la nuova facciata in pietra bianca di Manoppello e fu salvato il dipinto della Madonna del Gonfalone del XVI secolo, oggi protetto da un' edicola nella sua collocazione originaria, davanti l'attuale facciata. L'interno della chiesa ospita una piccola raccolta d'arte denominata "Museo Cardinale Agnifili", con interessanti oggetti artistici, fra i quali vanno segnalati: una croce processionale in argento sbalzato del XIV secolo; un armadio in noce intagliato con 36 formelle decorate con stelle, ruote, palmette e la seguente iscrizione – Dei tesaurus est cave manus sacrilega MCCCCLXXXXII - ; una scultura in legno della Madonna con Bambino del XIV secolo; una serie di messali in pergamena con lettere iniziali miniate del XIV secolo ed un codice del XVI secolo con originali brani musicali. La chiesa, inoltre, conserva una pregevole statua di S. Sebastiano, in legno policromo del XVI secolo, opera della scuola di Silvestro dell'Aquila, collocata su un altare laterale e il prestigioso organo Fedeli di Camerino datato 1759.

Amico Agnifili nato a Rocca di Mezzo nel 1398 morto a L'Aquila nel 1476.
Figlio di un piccolo proprietario di pecore, studiò a L'Aquila e a Bologna dove si addottorò in diritto canonico, divenne professore e rettore della stessa Università, ebbe fra suoi discepoli Pietro Barbo, futuro Papa Paolo II.
Nel 1431 fu consacrato vescovo di L'Aquila e non avendo natali illustri si dotò del cognome "Agniphilo" ossia amico degli agnelli. Da questo momento ebbe numerosi incarichi di grande prestigio: legato pontificio all'incoronazione di Sigismondo Re d'Ungheria; relatore al concilio di Firenze, tesoriere della chiesa della Marca di Ancona, governatore della provincia romana e di quella di Viterbo, governatore di Spoleto nonché della città e del porto di Civitavecchia,. Ebbe importanti incarichi politici dai Re Alfonso I e Ferdinando I d'Aragona e nel 1450 presiedé il processo di canonizzazione di S. Bernadino da Siena . Fu nominato Cardinale da Paolo II nel 1467. Partecipò al conclave del 1471, quando Francesco Della Rovere fu eletto Papa (Sisto IV) con 9 voti, contro i 4 ottenuti da Amico. Morì a L'Aquila il 27 novembre del 1476. È sepolto nella cattedrale di San Massimo a L'Aquila in un arca marmorea scolpita da Silvestro dell'Aquila. La dettagliata cronaca del suo sontuoso funerale fu narrata da due cronisti dell'epoca – Angeluccio di Bazzano e Alessandro De Ritis.
Nella foto lo stemma in pietra del Cardinale Agnifili collocato sulla facciata di una casa nel centro storico di Rocca di Mezzo.
(lds)

Due cartoline degli anni trenta.



La chiesa S. Maria della Neve nella sua struttura originaria in parte distrutta all'inizio degli anni sessanta con l'insensata demolizione di tutta la parte prospiciente l'attuale facciata che giungeva fino all'edicola della Madonna rimasta a testimonianza della struttura scomparsa. Il portale originale, visibile a sinistra, è stato rimontato sull'altare interno alla chiesa. Si nota ancora uno dei due muri che collegavano la chiesa alla "torre-campanile"





In alto: interno della chiesa S. Maria della Neve, particolare della Cappella del Gonfalone demolita nel 1960.
In basso: la torre campanile su "San Calvario". È ancora visibile parte del muro di collegamento con la chiesa, in parte demolito e intonacato nel 1960. In primo piano sulla destra lo "sperone" di sostegno a seguito del terremoto del 1915.

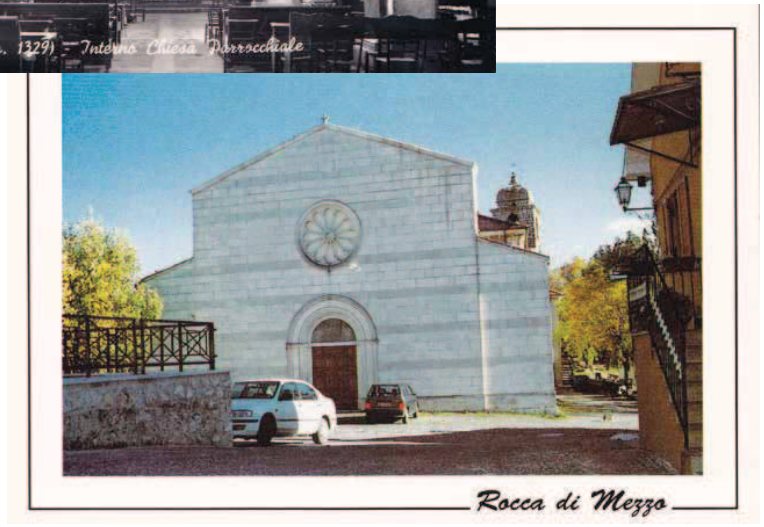


Immagini dei lavori in corso nel 1960









L'interno della chiesa parrocchiale prima del 1960 e in basso la facciata odierna.
Nella pagina a fianco il portale posto sulla facciata originaria demolita negli anni sessanta e rimontato come pala d'altare.



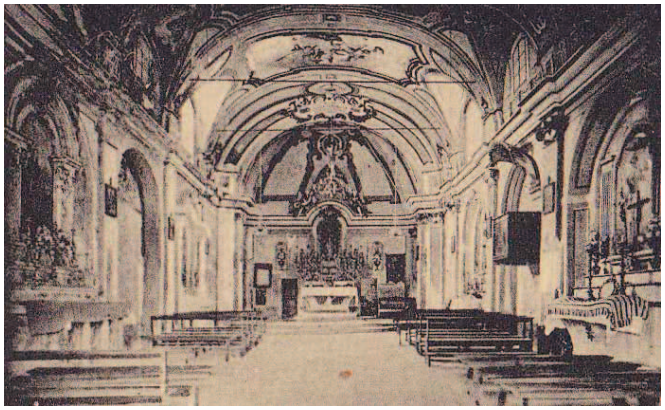




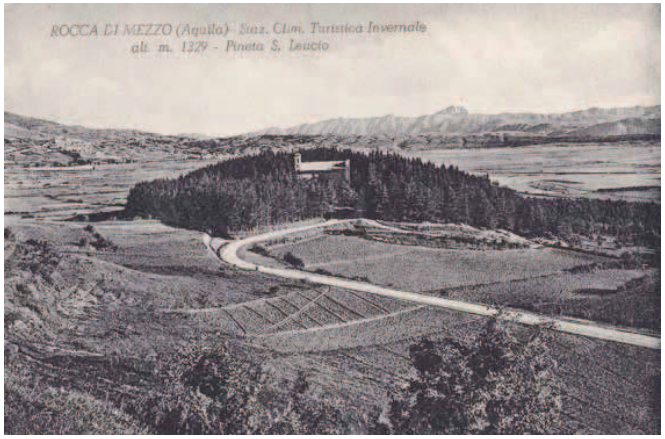
Due cartoline ante 1930.

La chiesa di S. Leucio è la più antica di Rocca di Mezzo e ne fu la prima parrocchiale. Rimaneggiata più volte nei secoli, fu ricostruita dopo il terremoto del 1703. Nel 1930 fu completamente restaurata con la sostituzione della copertura a volta con l'attuale copertura lignea a capriate e la sopraelevazione del campanile. È stata pesantemente danneggiata dal terremoto del 2009.

In alto: l'interno settecentesco della chiesa di San Leucio successivo al terremoto del 1703 completamente smantellato con i restauri del 1930 eliminando anche le "catene" che avrebbero potuto contenere i danni del terremoto del 2009.



In basso: la chiesa di San Leucio è ancora visibile nel 1927 con il campanile restaurato. La pineta alta fu impiantata agli inizi del secolo, mentre quella più in basso nel 1937. Il progressivo accrescimento degli alberi ha nascosto la chiesa cancellando di fatto, la sua rilevanza, anche simbolica a livello territoriale. Le pinete ormai malate, senza drastici interventi rischiano un progressivo disfacimento e forse sarebbe opportuno "liberare" la chiesa per renderla di nuovo visibile restituendole la sua valenza territoriale.



In primo piano si notano alcuni campi quando tutti i terreni utilizzabili erano coltivati anche in condizioni difficili: il campo in primo piano, infatti, posto lungo un pendio è stato arato realizzando un sistema di regolazione delle acque che ne garantisce una corretta irrigazione.



Luoghi di Soggiorno

Il turismo, inteso come movimento disinteressato di persone, iniziò in Abruzzo alla fine del 1700. Si trattava di una ristretta elite di curiosi e avventurosi viaggiatori. Costoro spinti dall'amore per la cultura, per le rovine o attratti dal fascino delle terre ignote affrontavano lunghi e avventurosi percorsi per poi darne ampi resoconti nei salotti, nelle accademie, nei circoli o ne facevano oggetto di pubblicazioni.


L'UNIVERSO
GEOGRAFIA PER TUTTI
LA DIFFUSIONE DELLE COGNIZIONI GEOGRAFICHE
SOMMARIO.
Geografia di casa nostra.

Il nostro Altopiano fu attraversato da alcuni famosi viaggiatori.
Il nobile inglese Richard Keppel Craven visitò l'Abruzzo nel 1826 e nel 1831 e raccontò dettagliatamente il suo viaggio in due libri pubblicati a Londra nel 1837.
Il naturalista dell' Università di Napoli Gaetano Tenore nel 1829 raggiunse l'altopiano attraverso i piani di Pezza partendo da Massa d'Albe.
Il giornalista napoletano Raffaele Colucci nell' ottobre 1856 fu costretto a sostare nella locanda di Rocca di Mezzo – locanda, che fu già "appezzata" dal Craven che scrisse – " Ci accolse una taverna, che disponendo di due camere da letto in aggiunta alla solita cucina, ha il diritto al titolo di locanda: qui consumammo un discreto pasto a base di fette di vitello, specialità per la quale questo posto è famoso in tutta la Provincia".
Il Colucci nel 1861 pubblicò il resoconto del suo viaggio nel libro "Abruzzo e Terra di Lavoro – scene e impressioni" dove racconta, fra l'altro, dell'avventuroso viaggio da Aquila ad Avezzano, con sosta a Rocca di Mezzo e dà una pittoresca descrizione del costume indossato dalla ragazza della locanda .
Probabilmente passarono per l'altopiano i pittori tedeschi Adrian Ludwig Richter nel 1823 – 26 e Gorge Heinrich Busse nel 1841 – 42 (Il primo è autore di due quadri conservati al Museum der bildenden Küste di Lipsia intitolati quadro "Rocca di Mezzo (Landschaft aus dem Sabinergebirge)", il secondo è autore di un'incisione con una fantasiosa veduta di Ovindoli)
Qualche tempo prima del 1908 non poté sostare nella "celebre" locanda - ubicata in piazza dove ora c'è il palazzo delle scuole – la viaggiatrice inglese Anne Macdonell poiché – come racconta nel libro " In the Abruzzi" (Londra 1908) : " …il paese è stato colpito da una calamità durante l'inverno. E' caduta tanta neve che il municipio è crollato sotto il suo peso ed ora è un rudere inutilizzabile. E così la locanda ha dovuto ospitare il municipio con il sindaco e i consiglieri e non c'è più alcuna stanza libera." La scrittrice trova ospitalità in un "alloggio con la scritta Belle Etoile" ed è accolta con affabilità e cortesia dalla proprietaria "Bettina".
Dopo il 1870 con il trasferimento della capitale del Regno a Roma, con l'apertura delle prime ferrovie e con l'inaugurazione della sezione romana del CAI (1873) il turismo dei viaggiatori si trasforma in villeggiatura ed ovviamente interessa le montagne abruzzesi.
L'apertura della nuova rotabile Aquila – Avezzano nel 1870 costituisce per il nostro altopiano una svolta epocale. Con la nuova strada, anche nei nostri paesi, inizia la villeggiatura.
Alla fine dell'ottocento Rocca di Mezzo è già una rinomata località turistica come si rileva da due importanti testimonianze. La prima è di Anne Macdonell nel libro citato. La scrittrice conosce Rocca di Mezzo per la sua fama, infatti scrive : " … ci

lasciò partire per Rocca di Mezzo, dove tutta Roma – la Roma "nobile" – andava in villeggiatura " e "…Per quante scale e quante strade siamo salite in cerca degli ottimi alloggi raccomandati dai dottori romani!"
La seconda è del Prof. Tito Vespasiani di Rocca di Mezzo, che nel 1896 pubblica sulla rivista "L'Universo" (foto nella pagina precedente) , in quattro puntate, un'ampia monografia sul nostro altopiano. Il nostro concittadino dice che con l'apertura della nuova strada Marsico - Vestina " … sull'Altopiano delle Rocche è iniziato a comparire un buon numero di villeggianti che vengon quassù a godere il clima fresco, l'aria pulitissima e asciutta. Nell'estate il soggiorno a Rocca di Mezzo è piacevole, quantunque il paese manchi di tutti quei comodi e vantaggi che avrebbe diritto di possedere, e quei conforti che si esigono, oggi, anche in montagna".
Vespasiani cita i nomi di numerose personalità che frequentano Rocca di Mezzo: imprenditori, illustri medici, cariche dello stato, politici, nobili, professori e industriali. L'industriale farmaceutico di Pescara Cav. Federico Bucco – come riferisce il Vespasiani - " fu tra i primi ad ideare nel 1879 una stazione climatica a Rocca di Mezzo. Egli voleva fabbricarvi un chalet a proprie spese e concorrere con 10.000 lire alla formazione di una società per azioni, al fine fondarvi uno stabilimento



climatico, uso Svizzera. Però con rammarico la generosa idea non fu assecondata da chi ne avrebbe avuto il dovere…"
Il turismo sull'Altopiano, così è sopravvissuto per più di cento anni, fondando la propria offerta sulla salubrità dell'aria, sull'amenità e sulla bellezza del paesaggio e della natura.
Nel 1970 ancora una svolta epocale con l'inaugurazione del complesso sciistico di Campo Felice in gennaio e l'inaugurazione dall'autostrada Roma – L'Aquila il 12 dicembre. Inizia così il boom edilizio che, sicuramente mal gestito, ha favorito la "quantità" a discapito della "qualità". *(lds)*

Nella foto: Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi cittadino onorario di Rocca di Mezzo; a sinistra l'On Adolfo Battaglia illustre villeggiante di Rovere.

Nella foto di pag. 99 : cartolina dal quadro " Rocca di Mezzo (Landschaft aus dem Sabinergebirge) " del 1823 di Ludwg Richter conservato al Museum der bildenden Künste di Lipsia



Il villino Mascioli della Baronessa Basoli-Marbi fu costruito negli anni venti nella località denominata aia dello zingaro. Fu la prima residenza turistica costruita da un villeggiante abituale. Fino agli anni sessanta la villeggiatura durava tre mesi, le famiglie, per lo più romane, arrivavano i primi di luglio e ripartivano a fine settembre.

In basso a destra: la villa Salvati, che fu occupata dai Tedeschi da settembre 1943 a maggio del 1944, dove vi posizionarono alcuni uffici amministrativi.



Dopo l'otto settembre 1943 a Rocca di Mezzo s'insediò il comando tedesco dei servizi logistici del non lontano fronte di Cassino sulla linea Gustav. Il comandante occupò la villa Cidonio, alla casa Argentieri sulla strada statale si insediò un tribunale militare, le truppe occuparono l'orfanotrofio e alla casa Ronconi vicino la chiesa madre venne installata una trasmittente radio.



La Villa Cidonio, in stile eclettico, fu realizzata fra il 1924 e il 1925 da Pietro Cidonio su progetto del famoso architetto romano Prof. Vincenzo Fasolo, grazie anche alla maestria di artigiani locali capeggiati dal capomastro Giuseppe Agnifili.

Pietro Cidonio nato a Rocca di Mezzo nel 1867, finite le scuole elementari iniziò a lavorare come agricoltore nei terreni di proprietà della famiglia, all'età di 14 anni cominciò ad alternare il lavoro dei campi con le migrazioni stagionali in varie località italiane, lavorando come manovale in cantieri stradali e ferroviari. A venti anni in Corsica insieme ad altri paesani prese il primo lavoro a cottimo nella costruzione della ferrovia Bastia - Ajaccio.
Nel 1918 fondò l'impresa Pietro Cidonio, che crebbe in breve aggiudicandosi lavori sempre più importanti, fino a diventare una delle più grandi imprese edili d'Italia e alle sue dipendenze lavorarono tantissimi rocchigiani. Nel 1931 Pietro Cidonio fu nominato Cavaliere del Lavoro. Nel 1963 l'impresa fu ceduta dalla famiglia Cidonio all'IRI-ITALSTAT, che la privatizzò nel 1995, oggi la Pietro Cidonio S.p.A. è un ramo dell'azienda marittima Spartaco .
Nella villa furono ospitati alti prelati, personalità influenti nel campo della politica, dell' industria e della finanza; nel 1956 vi soggiornò il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Negli settanta fu ceduta ai fratelli Pompei e dal 2000 è sede dell'Ente Parco Naturale Regionale Sirente Velino.







La singolare villa accanto all'Oratorio fu costruita dal Conte Massimo Del Fante nel 1960.

Massimo Del Fante nato a Rocca di Mezzo nel 1894 all'età di 11 anni iniziò a lavorare con il padre in Sicilia dove svolse il lavoro di manovale, di marcatempo, di capo squadra e di assistente. Dotato di un innata ambizione a 16 anni assunse in proprio la responsabilità di alcuni lavori alle fonti di Fiuggi. Nel 1918 appaltò come impresa Del Fante alcuni lavori della conduttura che da Tivoli porta l'acqua a Roma. In breve si affermò come costruttore di acquedotti (fra questi va ricordato quello del Ruzzo in provincia di Teramo lungo 386 Km) e di altre importanti opere pubbliche; acquistò la tenuta di Castellarcione che trasformò in una azienda agricola modello. Nel 1936 fu nominato Cavaliere del lavoro; nel 1953 fu eletto deputato per il Partito Nazionale Monarchico. Uomo generoso, profondamente legato al suo paese cui donò terreni e opere pubbliche e si distinse sempre nelle benefiche sottoscrizioni.



Il villaggio S. Leucio fu costruito fra il 1959 e il 1960, sul colle "Morrecone" lungo la via per la pineta di S. Leucio, per iniziativa di una cooperativa di villeggianti abituali capeggiati dal Sindaco di Roma Urbano Cioccetti e dall'On. Lorenzo Natali. Dopo il villino Mascioli, costruito negli anni venti, furono le prime case di villeggianti ad essere costruite, da allora le residenze secondarie crebbero con un ritmo vertiginoso, fino a raggiungere a fine secolo le 4.000 unità .



Nella foto a destra davanti la pineta si nota, su uno splendido punto panoramico, la casa di Mons. Vittorio Di Paola, originario della Rocca, parroco di S. Maria degli Angeli a Roma. A fine secolo la villa fu donata, dallo stesso Mons. Di Paola, al vicariato di Roma, da allora, in estate, è frequentata dal Cardinale Angelo Sodano. Recentemente l'amministrazione della Sede Apostolica, ha acquistato i terreni circostanti ed ha intenzione di ampliare la residenza al fine di poter ospitare il Pontefice.



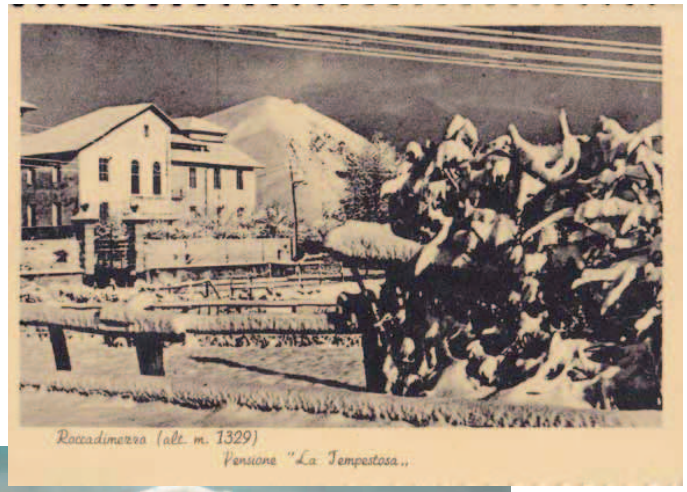


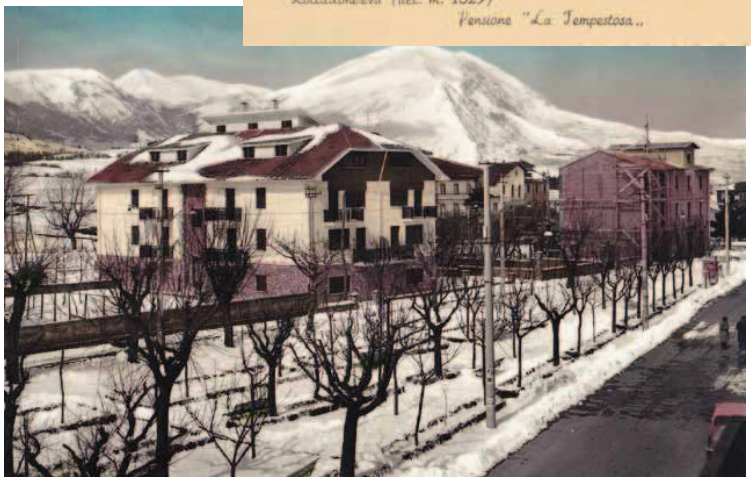
L'albergo Sirente fu costruito intorno al 1910, su progetto dell'Ing. Rebaudi, da Enrico Cocciante, uno dei primi emigranti, che aveva accumulato una consistente fortuna in Cina e Russia.



Il prestigioso albergo funzionò per circa 50 anni, frequentato da una sceltissima clientela, annoverò fra i suoi ospiti illustri personaggi quali Palmiro Togliatti, il giovane Nino Manfredi, Mario Scaccia ed altri.

La pensione "La tempestosa" fu costruita negli anni venti e funzionò per una trentina di anni.
L'albergo S.Gabriele fu costruito nei primi anni sessanta anch'esso funzionò per una trentina di anni.







Un'immagine dell'Albergo S.Gabriele, con sulla destra uno dei primi spazzaneve a turbina.
Anche l'albergo Serpente, costruito alla fine degli anni sessanta, ebbe vita breve.



Hotel Caldora e il Grand Hotel delle Rocche sono ancora funzionanti, insieme a quelli di più recente costruzione: l'Hotel Altopiano delle Rocche e l'Hotel Vitalba.







Fra il 1927 e il 1930, Padre Giovanni Minozzi, insieme a Padre Giovanni Semeria pensò di costruire a Rocca di Mezzo una colonia per accogliere gli orfani ospitati negli istituti dell'Opera Nazionale Mezzogiorno d'Italia, fondata dagli stessi nel 1919 allo scopo di assistere e avviare agli studi o al lavoro gli orfani della grande guerra.

Nel manoscritto " Notizie storiche dell'opera nostra " di Padre Minozzi si legge:

"….al centro del più alto e più vasto altopiano d'Abruzzo, la pensammo come casa di rafforzamento per i nostri figlioli più gracili. A Rocca di Mezzo devon salire i ragazzi sui dieci anni per rimettersi e irrobustirsi all'aria purissima, tra la radioattività delle immense nevate, con speciale nutrizione…"

I due religiosi avevano conosciuto Rocca di Mezzo per l'amicizia con la famiglia del costruttore Pietro Cidonio e, invitato dallo stesso, Padre Semeria, famoso oratore, aveva tenuto omelie in occasione della Festa di San Leucio.

Il terreno, fu ceduto gratuitamente da 11 proprietari, tutti di Rocca di Mezzo, era la parte più a sud dell'aia del Rio detta "Ariri " o "Piazza maiale", dove da tempo immemorabile le donne usavano battere e ventilare le lenticchie e altri cereali.

I lavori di costruzione iniziarono ufficialmente, con la posa della prima pietra il 29 giugno 1930, ma già nel 1928 erano saltate le prime mine per spianare lo sperone roccioso e scavare il seminterrato.



La colonia montana veniva chiamata comunemente "l'orfanotrofio". Nel 1943 – 45 fu occupata dalla truppe tedesche prima e dagli alleati dopo; fu completata nei primi anni cinquanta, dal 1959 al 1964 funzionò come scuola media parificata, dal 1979 funziona come "Casa di accoglienza e spiritualità Madonna delle Rocche".

Due cartoline degli anni quaranta: in primo piano, nei pressi della porta della Morge, il rio Gamberale che negli anni venti, in questo tratto venne incanalato con una paratia (visibile nelle cartoline) per evitare gli allagamenti che si verificavano in autunno e in primavera e per alimentare il mulino ad acqua di Florindo Cocciante. Oggi anche questo tratto è stato ricoperto.

Nella pagina accanto, una cartolina del 1935 e una del 1945, quando il rio Gamberale ancora era percorso da acque limpide.





La villa Di Paola, costruita dopo la prima guerra mondiale, fu donata, dal Comm. Domenico Di Paola, nel 1942, insieme ad una cospicua rendita, ad una *"Fondazione da erigersi in Ente morale col nome di Piccola casa della Divina Provvidenza di S. Francesco Di Paola allo scopo di ricoverare gratuitamente tutti i poveri del Comune di Rocca di Mezzo iscritti nella Congregazione di Carità, con preferenza alle mamme abbandonate dai Figlioli"* . La casa fu inaugurata nel 1945, ma a causa degli eventi bellici il valore della rendita si svalutò notevolmente, cosicché l'Ente, appena costituito, si trovò in difficoltà. Funzionò come casa di riposo fino al 1953, quando fu affidata all' Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.) che mantenne i 4 anziani ospitati, insieme ad un orfanotrofio femminile e all' istituto profilattico per i bambini. L' O.N.M.I ha gestito la casa, ampliandone le strutture, fino al 1977 data del suo scioglimento. Ad essa subentrò nelle competenze la Provincia che eseguì una ristrutturazione e notevoli migliorie. Nel 2004 è stata acquisita dal Comune di Rocca di Mezzo e dal 2011 funziona come casa di riposo.





Domenico Di Paola era nato a Rocca di Mezzo nel 1877, giovanissimo lavorò nei cantieri edili in Italia e all'estero. Imprenditore, nei primi anni del secolo, appaltò in Russia alcuni tronchi della ferrovia Transiberiana, dove accumulò una notevole fortuna. Fu insignito di diverse onorificenze, fu Sindaco di Rocca di Mezzo dal 1921 al 1926, in un quinquennio di intensa attività, che segnò l'inizio della modernizzazione del nostro paese.
Va ricordato che ai lavori della Transiberiana lavorarono più di cinquanta Rocchigiani, oltre a Domenico Di Paola appaltarono alcuni tronchi i Fratelli Lalli e Rocco De Santis di Terranera.

La Piccola Casa fu solennemente inaugurata nel 1945 alla presenza dell'allora Arcivescovo dell'Aquila Cardinale Carlo Gonfalonieri e dei rappresentanti del Governo Militare Alleato. Fu di nuovo inaugurata nel 2007 alla presenza del Cardinale Angelo Sodano, cittadino onorario di Rocca di Mezzo.
Nella foto in basso un momento della cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria al Cardinale Sodano.







Sotto lo stesso tetto. Ovindoli, Rovere, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio, Terranera, San Felice, San Panfilo, San Martino, Fonteavignone ... La voce narrante si è smarrita nel tempo e nello spazio; aveva capelli bianchi come la neve e, quando parlava della sua infanzia, restavo affascinato. Raccontava di paesi così vicini e così lontani. Uniti, al di là di un sano campanilismo, dal filo doppio della solidarietà e dell'amicizia. Di persone che si ritrovavano in Maremma, in miniera, nella vita militare e, purtroppo, anche nelle guerre, e che parlavano lo stesso dialetto, seppure con sfumature diverse; avevano la stessa storia, lo stesso futuro e, spesso, gli stessi sogni. Una vita difficile, dura, spietata, ma vissuta nel culto del rispetto. Gente d'altri tempi, prigionieri del silenzio, ma padroni del linguaggio universale di chi riesce a farsi capire anche con lo sguardo. Paesi isolati dove però era difficile sentirsi soli perché la propria casa tracimava i confini del territorio e si legava a quelle dei borghi vicini. In un ciclo che trasformava le stelle in tanti piccoli tetti. Tetti così diversi e così uguali da far fatica, guardando l'immagine di questa cartolina, a dare una veloce e sicura collocazione geografica.

Pietro Nissi

I paesi dell'Altopiano





ROVERE

Posto a 1.432 metri di quota ai piedi della catena montuosa del Sirente, il paese di Rovere vanta probabilmente le origini più antiche tra i centri dell'Altopiano delle Rocche. Con molta probabilità, per la sua posizione di confine tra le popolazioni italiche dei Vestini a nord, dei Superequani ad est e dei Marsi albesi ad ovest, è stato sede di un recinto fortificato italico (VII-VI sec a. C.) anche se tale ipotesi ancora non può essere suffragata da sicuri riscontri .
Certamente tutto l'Altopiano delle Rocche, ricco di pascoli e di boschi e un tempo di fauna pregiata, era frequentato dalle popolazioni italiche delle valli circostanti. Le prime notizie di qualche fondamento risalgono al 962 in riferimento alla donazione fatta dall' Imperatore Ottone I alla Chiesa vescovile di Forcona (Civita di Bagno) nella quale Rovere è nominato per confine con la Diocesi dei Marsi. Riferisce l'Antinori che "si spaccia fosse una delle tre torri fabbricate a tutela della pianura da essa Rovere a Rocca di Cambio, ciascuna dalle altre due miglia distante e che Rovere fosse la più magnifica per la struttura dell'edificio". È quasi certo infatti che il primo nucleo di aggregazione degli attuali centri dell'Altopiano fosse proprio un sistema di torri di avvistamento intorno alle quali poi si svilupparono i primi nuclei fortificati del cosiddetto incastellamento tra il

XII–XIV secolo. Rovere fece parte fin dalla sua nascita, della Contea di Celano e della Diocesi dei Marsi. Solo nel 1806 passò volontariamente sotto la giurisdizione di Rocca di Mezzo mantenendo comunque la sua dipendenza ancor oggi dalla Diocesi dei Marsi.

In alto
1930 panorama da nord ovest. In evidenza il campanile realizzato su quella che era un tempo una delle tre torri dell'antico borgo fortificato.



In basso
Una cartolina degli anni '50

Nella pagina accanto una cartolina dei primi del '900 e una degli anni '50.





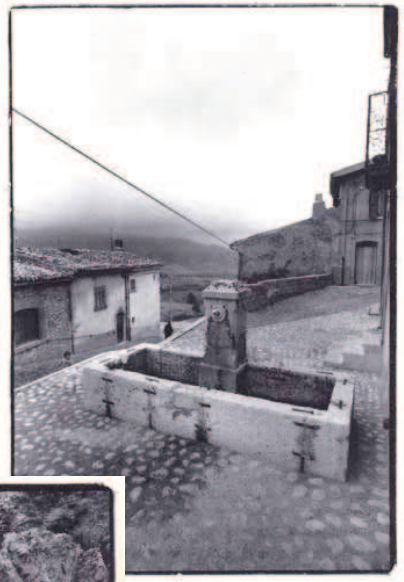
In un atto testamentario del 1590 si cita Rovere "alla cui sommità sono ben visibili imponenti mura diroccate di un antichissimo castello o fortezza". Questo "castello", di cui oggi rimangono significativi ruderi, ancora oggetto di varie campagne archeologiche, era in realtà probabilmente la propaggine orientale del borgo fortificato di forma triangolare con tre torri poste ai vertici, di cui rimane solo quella addossata alla chiesa di S.Pietro trasformata in campanile. Tali caratteristiche del borgo fortificato originario, in parte ancora oggi leggibile, erano chiaramente documentate in una tela raffigurante il Santo protettore con Rovere sul palmo della mano, andata purtroppo distrutta. Anche Rovere ebbe più fasi di espansione di cui una certamente nella seconda metà dell'800 in occasione della realizzazione della rotabile L'Aquila-Avezzano, a parte quella più recente e disordinata iniziata verso la fine degli anni '60 conseguente allo "sviluppo" turistico dell'Altopiano delle Rocche. *(gc)*



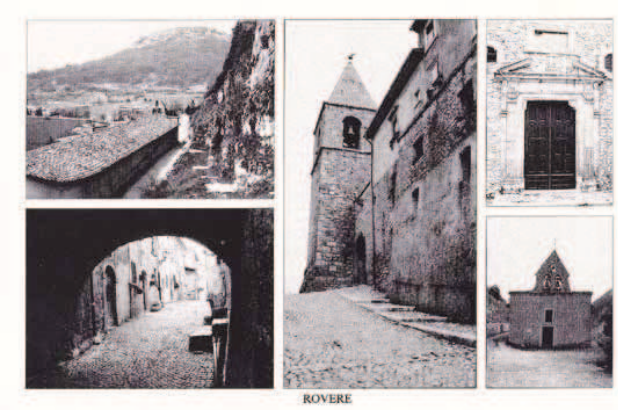
In alto
Anni trenta Rovere con lo sfondo di monte Rotondo. In primo piano un fontanile in pietra e un donna a cavallo di un asino, un tempo indispensabile strumento di lavoro e oggi ormai scomparso almeno dall'Altopiano delle Rocche.

In basso
Primi del '900 panorama di Rovere da sud. Le donne portano il pranzo sui tipici canestri ai loro uomini che lavorano i campi.

Due fontanili, perfettamente conservati nel centro storico di Rovere in due cartoline della fine del '900 di Luca Battaglia.






ROVERE

Due cartoline recenti di Pietro Nissi
In alto al centro, accanto al campanile, il palazzo Masciarelli, antica facoltosa famiglia di Rovere, trasferita a Magliano dei Marsi, che nel 1928 ottenne il titolo baronale.

In basso a sinistra lo stemma dei Masciarelli, raffigurante una quercia con alla sua sinistra un leone, figura sul portale di diverse abitazioni di Rovere, di Ovindoli e della Valle Subequana.




ROVERE

TERRANERA – 2 cartoline recenti di Pietro Nissi
A lato particolare del portale della sagrestia della chiesa di S.Lorenzo scolpito nel 1777 da Domenico Argentieri .
Un omonimo Domenico Argentieri nacque a Terranera nel 1888, fu uno degli scienziati italiani più in vista, con i suoi studi sulla trasmissione delle onde elettromagnetiche contribuì alla scoperta di Guglielmo Marconi. Uomo poliedrico, plurilaureato con i suoi studi spaziò in vari campi, dall' astronomia, alla paleografia biblica, dall'apologetica, alla fisica, alla chimica e allo studio dei disegni di Leonardo da Vinci fu direttore di importanti fabbriche quali la Salmoiraghi e la Montecatini.


TERRANERA




TERRANERA





TERRANERA

Anche le origini di Terranera sono incerte: sicuramente non fu un borgo fortificato, ma una "villa" di Rocca di Mezzo che non si trasferì in questo centro fortificato, nella fase dell'incastellamento, al pari di altri villaggi oggi scomparsi, probabilmente per la sua invidiabile posizione che ne fa il paese meglio esposto di tutto l'Altopiano. Le sue origini comunque si possono far risalire tra il XI e il XII secolo anche in base a quanto testimoniato da una notizia del 1180:

"Tomaso, Signore di Barili e figlio di Berardo, Signore e fondatore di Rocca Odorisia (Rocca di Cambio ?), donò alla Religione Gerosolimitana e propriamente alla Chiesa di S. Pio di Campana la Chiesa di S.Niccolò vicino al castello di Rocca di Mezzo, con tutte le rendite e territori ad essa spettanti". Questa notizia, riportata dall'Antinori, fa pensare all'esistenza di un nucleo abitato fin da quell'epoca e la sua appartenenza al Castello di Barile situato verso la valle dell'Aterno tra la stessa Terranera, Fonteavignone, Tussillo e Casentino. Sappiamo del resto che dopo la fondazione della città di L'Aquila, intorno alla metà del XII secolo, il "Castello" di Barile, insieme ad altri che rifiutarono di partecipare alla fondazione, venne distrutto da Corradino di Svevia, figlio di Federico II. Da quel momento Terranera venne definitivamente aggregata a Rocca di Mezzo. Alcuni ritengono possibile la presenza di un monastero dei Gerosolimitani a Terranera, ma non esistono tracce o documenti probanti a tale proposito.

Nella numerazione dei fuochi del 1508 Terranera è annoverata nel "Quarto Sancti Georgi extra" come "Villa de Negra" con 26 fuochi (famiglie) pari a circa 140 abitanti. Alla metà di questo secolo risale anche l'edificazione dell'attuale chiesa parrocchiale di S.Lorenzo. Il nome di Terranera si fa risalire o alla caratteristica colorazione scura dei terreni circostanti il paese, ideale per la coltivazione delle lenticchie al pari della più famosa S.Stefano di Sessanio alle pendici Gran Sasso, o alla presunta presenza dei Padri Gerosolimitani che, provenienti dall'oriente, si vuole fossero di carnagione scura o addirittura nera.



Nella pagina accanto due cartoline fra il 1930 e il 1960.

Fino al 1967, quando fu ultimata la strada provinciale n. 38, Terranera e Fonteavignone erano raggiungibili solo da Rocca di Mezzo attraverso una strada imbrecciata. Un pullman assicurava il collegamento con due corse giornaliere.

.





In alto : in una foto dei primi anni '50 la fontana in piazza Cavalieri di Malta oggi scomparsa.

In basso: particolare della chiesa di S. Lorenzo: San Tomaso apostolo e S. Lorenzo dipinti nel 1943, da uno studioso ungherese internato a Rocca di Mezzo durante la guerra - Adorjan Magyar . Durante la seconda guerra mondiale a Rocca di Mezzo furono confinate diverse personalità italiane e straniere fra questi l'editore Corrado Tedeschi e il dottor Alberto Levi, fratello di Natalia Ginzburg, che ricorda il nostro paese nel libro "Lessico famigliare" (Einaudi 1963). Nel 1943 alcune famiglie di ebrei si rifugiarono a Rocca di Mezzo dove, accolte con rispetto e silenziosa complicità dalla popolazione, si confusero fra gli internati. Fra queste vi fu quella del Prof. Guido Fano e di Anna Curiel che ricorda questo periodo nel libro "Noi ebrei" (Ist. Giuliano 1993)





FONTEAVIGNONE

Nei pressi di Fonteavignone si può presumibilmente localizzare il centro romano di Frustema, lungo la via che collegava, attraverso l'Altopiano delle Rocche, la Claudia Nova e la Tiburtina Valeria. Numerose sono nella zona le tracce di strade "antiche" e di "ormai" (le tracce lasciate dalle ruote dei carri). Appartenuta al "castello" di Barile, dopo la distruzione di quest'ultimo, seguì le sorti di Terranera aggregandosi al "castello" di Rocca di Mezzo. Anche la chiesa di S. Pietro de Vinealibus apparteneva al Castello di Barile fino alla sua distruzione per essere poi aggregata a Fonteavignone (nel 1313 S. Pietro de' Vignoli è nominata nell'estimo dei beni) divenendone la parrocchiale fino al trasferimento, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, nella chiesa di S.Maria Assunta dentro il paese attuale. Fonteavignone nel 1604 appartiene a Muzio Colonna e nel 1662 passa, insieme a Rocca di Mezzo, Terranera e Rocca di Cambio, alla famiglia Barberini. *(gc)*



A Fonteavignone nel 1587 nacque il frate francescano Berardino noto come "Berardinello da Fonte Avignone", morto, in odore di santità, nel convento di Goriano Valli nel 1658.
A Fra Berardinello vengono attribuiti diversi miracoli, di cui beneficiarono anche cittadini Rocca di Mezzo, è stato proclamato servo di Dio, ma nell'ambito del suo ordine viene riconosciuto con il titolo di "Beato". La sua vita è narrata nel libro: "*Vita e morte preziosa del Servo di Dio fra Berardinello da Fonte – Avignone*" descritta da Antonio De Magistris d'Introdacqua" pubblicata a Chieti nel 1794.
Nel XV secolo Fonteavignone diede i natali a Giovanni di Biasuccio scultore recentemente riscoperto dalla critica. Probabilmente frequentò la bottega del Verrocchio a Firenze fra le sue opere spicca una straordinaria *Madonna con il Bambino* in legno conservata nel convento francescano di Civitella del Tronto.

Della Fonte esistono solo tre cartoline tutte della fine degli anni sessanta.





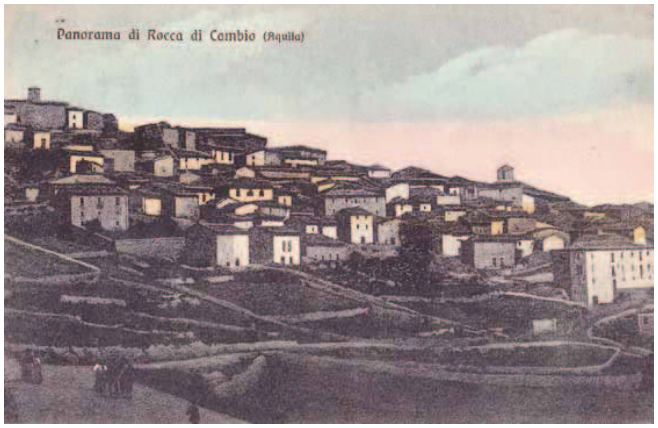
ROCCA DI CAMBIO



Rocca di Cambio posto alle pendici di Monte Cagno, con i suoi 1.434 metri di quota è il Comune più alto di tutto l'Appennino. Anche le origini di Rocca di Cambio vanno fatte risalire tra l'XI ed il XIII secolo. La prima notizia documentata la troviamo nella Bolla di Papa Alessandro III del 1178 nella quale si enumerano chiese e possessi della Diocesi di Forcona tra cui "Roccha Octonesca cum Ecclesiis", cioè Rocca di Cambio. Probabilmente la chiesa di S.Lucia fuori le mura è anche precedente e presenta un ciclo di affreschi di notevolissimo valore e interesse. Anche il "castello" di Rocca di Cambio partecipa alla fondazione della città dell'Aquila nella metà del XIII secolo e subisce l'assalto di Braccio da Montone nel 1423 e viene poi occupata e depredata dal Duca di Amalfi nel 1469. Oltre alla chiesa di S. Lucia, di notevole interesse sono la chiesa di S. Maria del secolo XVI e la chiesa di S. Pietro del secolo XIII addossata alla quale rimangono gli unici pochi resti del borgo fortificato originario. La torre una volta esistente nel punto più alto costituiva l'anello di congiunzione tra il sistema di avvistamenti della Valle dell'Aterno e delle pendici meridionali del Gran Sasso attraverso Rocca Calascio, con quello dell'Altopiano delle Rocche, collegato a sua volta, a sud, con la Marsica. Nella tassazione del 1595 conta 132 fuochi pari a circa 700 abitanti. Nel 1663, insieme a Rocca di Mezzo, passa alla famiglia Barberini che la deterranno pacificamente anche dopo il 1806, anno di abolizione dei feudi. Oggi Rocca di Cambio è un centro turistico estivo e invernale (Stazione sciistica di Campo Felice), ed è punto di partenza per numerose escursioni (Monte Cagno, Monte Rotondo, Monte Ocre). *(gc)*



Una cartolina dei primi del '900 e una degli anni trenta.



L'Antinori, a proposito di Rocca di Cambio, riporta una notizia curiosa riferita all'anno 1561: "In questa terra si fecero feste carnevalesche, forse con rappresentazioni nella chiesa di S. Maria. Il Vicario aquilano l'ebbe per trasgressione di precetto divino, e procedette contro de' Massari, dei procuratori della Chiesa e del Signore di Carnevale, i quali tutti dovettero pagare le pene pecuniarie imposte. *(ge)*



Cartoline dei primi del secolo colorate a mano.

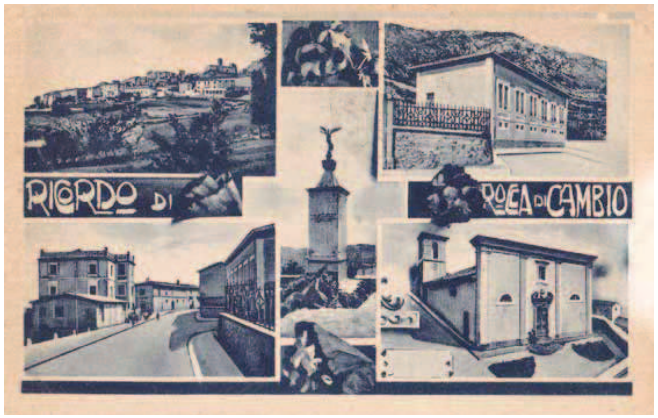
Viaggia per il fronte il 5/8/1916. Un militare in licenza ringrazia il capitano Luigi Rivera illustre uomo di cultura dell'Aquila.

È forse un record per un paese così piccolo, Rocca di Cambio nei primi 60 anni del secolo vide elevati alla dignità episcopale 4 suoi figli:.
Mons. Domenico Marinangeli (1831 – 1921) fu vescovo di Trani, Barletta, Bisceglie e Patriarca latino di Alessandria d'Egitto;
Mons. Alessandro Bavona (1856 – 1912) fu Nunzio Apostolico dell'Equador, Perù e Bolivia, del Brasile e dell'Impero Austro Ungarico, morì improvvisamente prima della nomina a Cardinale;
Mons. Carlo Pietropaoli (1857 – 1922) fu vescovo di Trivento, Nunzio Apostolico in Venezuela e delegato pontificio in Perù. Come Mons. Bavona morì improvvisamente già Cardinale in pectore;
Mons. Vittorio Ottaviani (1915 – 1998) fu vescovo di Alatri e di Avezzano.



Una cartolina degli anni '30 e una degli anni '50





Vedutine degli anni '50

L'abbazia di Santa Lucia è senz'altro il monumento più importante dell'Altopiano, al suo interno presenta un raffinato ciclo di affreschi.
Incerta è la data della sua costruzione, ma è citata per la prima volta in un documento del 1313 e faceva parte di un più ampio convento. Fu restaurata più volte e la sua facciata è frutto di più ripristini. È stata danneggiata dal sisma del 2009.
Nella foto la chiesa prima dell'ultimo restauro del 1968 - 1970.





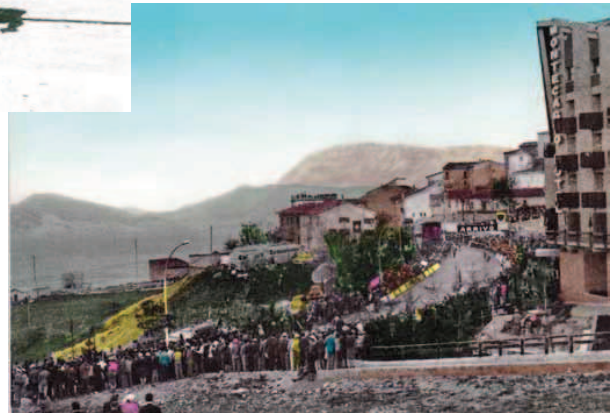
Fra il 1960 e il 1970 Rocca di Cambio, grazie all'impulso degli imprenditori Nicola Jacovitti e soprattutto di suo figlio Aldo, acquisì notorietà nazionale.
In questi anni vennero aperti due alberghi – il Montecagno e il Cristallino - il night Dom Perignon, venne realizzato il parco pubblico con la famosa scultura di Bruno Tassinari; vennero organizzati spettacoli con la presenza di artisti di grande fama come, Renato Rascel, Alighiero Noschese, Gianni Morandi, Milva, il mago Zurlì, Paola Pitagora ed altri; strinse un gemellaggio con la cittadina svizzera Saaf Fee e fu sede di tappa del Giro d'Italia per ben tre volte.
Nel 1970 l'apertura della stazione sciistica di Campo Felice rivoluzionò il turismo e l'economia di tutto l'Altopiano.

Nicola Jacovitti (1898 – 1967) nacque a Rocca di Cambio , iniziò a lavorare all'età di 14 anni nei cantieri stradali. Nel 1936 fondò la CLASA (Carburanti, Lubrificanti, Affini S.p.A); nel 1953 stipulò un accordo per la distribuzione in Italia in esclusiva dei prodotti Kendall. Profondamente legato al suo paese d'origine fu amministratore comunale; nel 1960 iniziò la costruzione degli alberghi Montecagno e Cristallino.

Aldo Jacovitti nato nel 1923 continuò e potenziò l'attività del padre. Fu Sindaco e amministratore di Rocca di Cambio dal 1951 al 1970. Protagonista dello sviluppo del suo paese, legò il suo nome a diverse opere pubbliche e alla realizzazione della stazione sciistica di Campo Felice.
È stato insignito di numerose onorificenze e nel 1969 è stato nominato Cavaliere del Lavoro.



17 maggio 1965 l'arrivo della tappa L'Aquila - Rocca di Cambio.



1950 la tappa L'Aquila – Campobasso transita per Rocca di Mezzo

IL GIRO D'ITALIA

Il nostro altopiano è stato toccato dal Giro d'Italia per ben 12 volte e Rocca di Cambio è stata sede di tappa per 3 anni, lo è stato ancora nel 2012 con la tappa Recanati – Rocca di Cambio.
La prima volta fu nel 1910 con la tappa Teramo - Napoli di 319,5 km ; seguì nel 1934 la tappa Campobasso – Teramo di 283 km; nel 1950 la tappa L'Aquila – Campobasso e nel 1954 la tappa Napoli – L'Aquila .
Gli anni sessanta hanno come protagonisti Vito Taccone e Rocca di Cambio. Vito Taccone nato a Celano era molto conosciuto dalle nostre parti in quanto nel 1957, 1958 e 1959 fu protagonista insieme al rocchigiano Adriano Marinacci di numerose corse sulle strade dell'Altopiano. Adriano Marinacci, nato a L'Aquila e residente a Rocca di Mezzo vinse il campionato regionale allievi nel 1957 e superò Taccone in diverse gare.



24 maggio 1966

Il giro per volontà del Cav. Aldo Jacovitti fece tappa a Rocca di Cambio nel 1965, nel 1966 e nel 1968.
Nel 1965 si disputa la L'Aquila – Rocca di Cambio di 199 km vinta da Luciano Galbo e la Rocca di Cambio – Benevento di 239 km . Nel 1966 è la volta della Roma – Rocca di Cambio di 158 km vinta da Rudy Altig e la Rocca di Cambio Napoli di 238 km. Nel 1968 la 20ª tappa è la Roma – Rocca di Cambio vinta da Luis Pedro Santamaina e la penultima tappa è la Rocca di Cambio – Blockhaus di 198 km vinta da Franco Bitossi . Quella del 1968 fu una tappa spettacolare, in quanto nel percorso era incluso il circuito delle Rocche sulla strada provinciale appena inaugurata (bivio di Ocre – Fonteavignone – Terranera – Rocca di Mezzo – Rocca di Cambio) percorso per 3 volte per un totale di 80 km. I protagonisti delle tappe di Rocca di Cambio furono i nomi più famosi del ciclismo internazionale, Merckx, Taccone (giunse 3° nel 1968), Adorni, Gimondi, Zilioli, Motta e l'anziano Jacques Anquetil (nel 1965).
Nel 1971 la 5ª tappa Pescasseroli – Gran Sasso d'Italia di 198 km passò per Ovindoli, Rovere e percorse la nuova strada provinciale del Sirente. Il giro torna sull'Altopiano nel 1975 con la Teramo - Campobasso di 258 Km, nel 1985 con la Frosinone - Gran Sasso d'Italia di 195 km, nel 1990 con la Sora – Teramo di 233 km e infine nel 1999 con la 8ª tappa Pescara – L'Aquila – Gran Sasso d'Italia di 253 km .



10 giugno 1968



OVINDOLI

Anche Ovindoli, situato sull' estremità meridionale dell'Altopiano delle Rocche a 1.379 metri di quota fu sede di un recinto fortificato italico posto a difesa dell'unico varco di comunicazione fra i Marsi ed i Vestini e che, probabilmente, fu distrutto durante la guerra sociale (90-88 a.C.). La permanenza del toponimo pagus, nei pressi del paese attuale, ci da comunque conferma di una presenza italica in questa località. Nei pressi di S. Potito sono stati rinvenuti i resti di un'importante villa romana, probabilmente appartenuta a Lucio Vero, ancora oggi oggetto di campagne di scavo. Due sono le ipotesi sull'origine del nome di Ovindoli: la prima riferita alla forma ovoidale, ancora oggi facilmente leggibile, del centro storico, l'altra riferita ad ovis, pecora, legata alla tradizione pastorale di questa zona. Ovindoli ha sèmpre seguito le vicende storiche del Castello di Celano al cui Contado apparteneva. Poche le permanenze storiche se si fa eccezione per la Porta Mutiati, e per la base della torre dell'antico borgo fortificato dove ora è collocato il monumento all'alpino. Questa torre era collegata con il sistema difensivo di avvistamento del Castello di Celano attraverso la torre di S. Potito e quella di S. Iona.
Le origini dell'attuale centro storico, vanno fatte risalire anche in questo caso tra l'XI ed il XIII secolo. E' del 1222 la notizia secondo la quale il Conte Tommaso da Celano si ritirò ad Ovindoli incalzato da Federico II. Nel 1266 Carlo I d'Angiò riceve in pegno di un debito di Ruggero di Celano 6 castelli tra cui Ovindoli, debito che verrà estinto nel 1270. Nel 1463 passa ad Alfonso Piccolomini con tutto il Contado di Celano e nel 1648 Ovindoli è tassato per 132 fuochi pari a circa 700 abitanti. Nel 1797 conta 800 abitanti ed appartiene al Duca Sforza Cesarini Cabrera. *(gc).*





Due cartoline ante 1910
In alto: vita quotidiana, a destra un asino con i caratteristici "piunze" (gerle) di forma cilindrica per il trasporto del fieno. Erano utilizzate anche le "caie" a forma di culla per il trasporto dei covoni di grano e "piunze" di legno a forma tronco conica per il trasporto del letame.

Nella pagina precedente: panorama da est ben visibile la torre del borgo fortificato, oggi purtroppo scomparsa.



Con la costruzione della rotabile L'Aquila-Avezzano anche Ovindoli vede un periodo di sviluppo edilizio fuori le mura lungo la stessa nuova strada. Dall'inizio del secolo diventa mèta di assidua frequentazione soprattutto da parte del CAI di Roma il cui Presidente, Ing. Gustavo Giovannoni, si fece promotore della realizzazione della maggior parte dei rifugi montani dell'Appennino abruzzese, da quelli di Ovindoli, al Rifugio Sebastiani, dai rifugi del Gran Sasso a quelli del Parco Nazionale d'Abruzzo. Questa tradizione ha fatto di Ovindoli una vivace stazione di soggiorno estivo e di turismo invernale.



Ovindoli si affermò come località sciistica intorno al 1910 grazie all'attivismo di Vincenzo Sebastiani, un romano pioniere dello sci nell'ambito del CAI Roma, che nel 1913 fondò il Gruppo Romano Skiatori con sede a Ovindoli. Fra gli anni venti e trenta sciatori arrivano a frotte con il treno da Roma a Celano, per poi proseguire con i pullman di alcuni imprenditori celanesi. In questi anni la stazione ferroviaria prende il nome Celano – Ovindoli.

Nelle cartoline Ovindoli negli anni trenta. In alto la chiesetta di S. Rocco abbattuta nel primo dopoguerra per ampliare la piazza.









Nel 1951 ad Ovindoli viene costruito, per iniziativa della SITO (Società Impianti Turistici Ovindoli), il primo impianto di risalita ad est della pineta, lungo 400 metri per 110 metri di dislivello. Nel 1959 per iniziativa di Italo Magrini e di altri appassionati fra i quali il maestro di sci Gigi Panei nasce la Valturvema (Valorizzazione Turistica Velino Magnola) che realizza i primi impianti alla Magnola. Nel 1966 diventa presidente della società, un americano innamorato di Ovindoli, mister Charles Rogers che imprime un notevole impulso alla sviluppo della stazione sciistica e contemporaneamente scoppia il boom edilizio.
Nel 1994 la SITA di Giancarlo Bartolotti acquista la Valturvema, da questo momento gli impianti vengono migliorati di anno in anno, insieme allo sviluppo della ricettività tanto che la Magnola e Campo Felice oggi sono due delle più importanti stazioni sciistiche del centro sud.

Una cartolina degli anni '20 e una degli anni '30.

Il monumento all'alpino (1927) costruito su bozzetto dell'Ing. Gustavo Giovannoni presidente del CAI Roma.

San Potito e Santo Jona

A S. Potito nel corso di una lunga campagna di scavi archeologici, iniziata nel 1983 a cura dell'Istituto Archeologico dell'Accademia Ungherese, è stata scoperta una villa romana dell'epoca imperiale, con il ritrovamento fra l'altro di numerosi splendidi pavimenti a mosaico.
La lussuosa villa fu costruita al confine municipale di Alba Fucens , aveva le dimensioni di 201 X 100,7 metri con più di 50 ambienti organizzati intorno a tre cortili .





Una cartolina di Santo Jona con la torre cilindrica di epoca medievale.


ROCCADIMEZZO
2° CAMPEGGIO "DVILIO GVARDABASSI"
1° CAMPIONATO PROVINCIALE DI SCI
F.G.C. DELL'VRBE

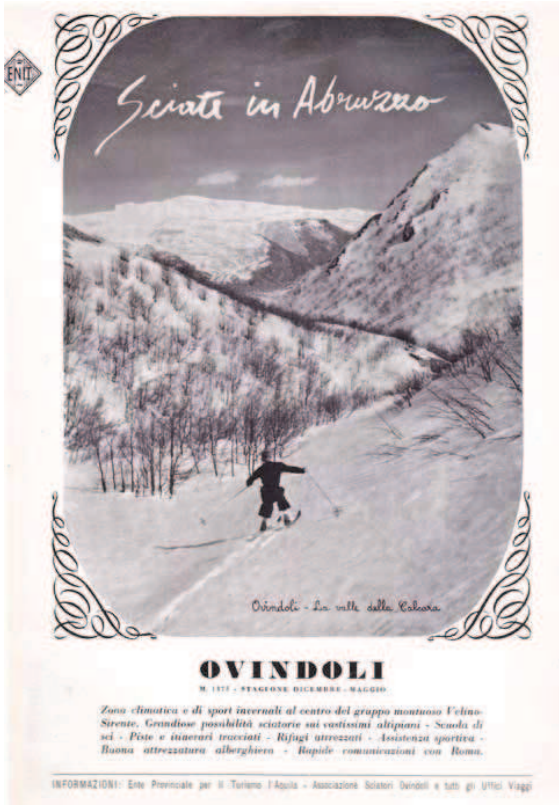
Lo sci

Gli storici sono d'accordo nel ritenere che l'uomo utilizzasse lo sci prima ancora della ruota.
L'uso del " traglione " si perde nella notte dei tempi. Il traglione era un grosso cassone dotato di sci, trainato da asini, muli o cavalli, veniva utilizzato in inverno per trasportare il letame. Dalle nostre parti non si hanno notizie di gare, scommesse, competizioni o dispute né con i traglioni, né con altri mezzi, né si hanno notizie dell'uso di slitte, sci, pattini come gioco o divertimento.
La prima gara di sci si svolse in Norvegia nel 1843. La prima vera e propria maratona sciistica si tenne sempre in Norvegia nel 1883. Nel 1886 il romano Edoardo Martinori compì la traversata sciistica della Lapponia e portò con sè per ricordo un paio di sci. In Italia lo sci come sport cominciò a diffondersi alla fine del 1800 sulle Alpi. Fra il 1901 e il 1903 sorsero i primi sci club a Milano, Torino e Genova. Nell'Italia centrale lo sci si sviluppò qualche anno più tardi ad opera della sezione romana del Club Alpino Italiano.
I primi sciatori giunsero sull'Altopiano ed in particolare a Ovindoli e a Rovere fra il 1908 e il 1913.
La prima grande manifestazione invernale sull'Altopiano si svolse nel febbraio del 1913, quando il CAI di Roma organizzò sui campi di Ovindoli e di Rovere il secondo "Convegno Sciistico dell'Italia Centrale", che vide la partecipazione di oltre 500 sciatori (il primo convegno si era tenuto a Roccaraso nel 1910). Nell'anno successivo, il CAI Roma inaugurò un rifugio a Ovindoli.
La guerra portò una battuta d'arresto per lo sci, che riprese la sua diffusione dopo il 1920. Fra i valligiani si diffuse ad opera del GAS (Gruppo Aquilano Sciatori), organismo costituitosi all'interno della sezione aquilana del CAI nel 1924. L'altopiano delle Rocche fu una delle mete preferite dal GAS, anche per la presenza nel gruppo di Giuseppe Bavona originario di Rocca di Cambio. Bavona , fu uno dei fondatori del GAS ; attivissimo compì diverse escursioni pionieristiche sia con sci che in scalate invernali e estive; partecipò con successo a numerose gare di sci e ne vinse diverse; fece parte della squadra italiana ai campionati mondiali studenteschi di Cortina nel 1928 e nel 1929 si classificò 7° ai campionati europei studenteschi che si svolsero a Murren in Svizzera.
Forte di 25 soci, il 1 marzo 1925, il GAS organizzò a Rocca di Cambio il primo campionato sociale. I primi rocchigiani che praticarono il nuovo sport parteciparono alla gara organizzata ai Piani di Pezza il 5 aprile 1925 in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti di Rocca di Mezzo, alla presenza del Principe ereditario Umberto II di Savoia. Nello stesso anno si costituì a Rocca di Mezzo la sottosezione del CAI Aquila e fu presieduta dal Dr. Orfeo Vincenzo Scoccia per molti anni; dopo qualche tempo un'altra sottosezione si costituì a Rocca di Cambio. Fino al 1940 il nostro Altopiano fu teatro di gare con una frequenza incredibile: 7-8 ogni anno.
Il 1925 è l'anno in cui lo sci prende piede e si diffonde tantissimo; i nostri campi sono sempre più affollati, tanto che per interessamento del CAI Roma le ferrovie dello Stato dispongono che il diretto in partenza da Roma per Castellamare (Pescara) alle 21.50, la sera dei giorni prefestivi, si fermasse alla stazione di Celano – Ovindoli. Si trattava perlopiù di sci di fondo misto a escursionismo; il salto venne praticato solo a Roccaraso dal 1927 e Bavona fu il solo aquilano a partecipare alle prime gare, mentre slalom e discesa furono quasi sconosciuti.
Il 13 e 14 febbraio 1927 a Rocca di Mezzo si svolge il primo Campionato Abruzzese di Sci ; la gara è dominata dagli sciatori di Rivisondoli e di Roccaraso, il primo degli aquilani è Nazareno Scoccia di Rocca di Mezzo, che si classifica 6. Ormai lo sci è molto diffuso fra i rocchigiani tanto che a una gara sociale organizzata dalla sottosezione CAI di Rocca di Mezzo vi partecipano 32 ragazzi di età fra i 14 e i 16 anni.
Nel 1928, il 12 febbraio a Ovindoli il Gruppo Romano Sciatori organizzò la più grande gara sciistica studentesca d'Italia, vi parteciparono 42 squadre provenienti da tutt'Italia, alla manifestazione presenziò la principessa Giovanna di Savoia (futura

Regina di Bulgaria); in questo stesso anno si costituì il primo sci club dell'Altopiano: lo "Sci Club Ovindoli " con 34 affiliati.
Nel 1931 il Ministero della Guerra e l'Associazione Nazionale Alpini organizzano a Rocca di Mezzo un corso di propaganda sciistica di 60 giorni e vi partecipa tutta la gioventù locale. Dal 1932 l'attività del CAI L'Aquila si affievolisce, il suo posto viene preso dai nuovi organismi di propaganda fascista, non c'è più lo stesso entusiasmo, ma le gare continuano fino all'inizio della guerra.
Nel dopoguerra l'attività agonistica riprende, si costituisce lo Sci Club Sirente che si distingue nell'organizzazione delle gare di salto, ma cessa presto l'attività, nel 1957. Dal 1958 l'attività sciistica viene esilmente tenuta in vita dalla Polisportiva Libertas di Rocca di Cambio, mentre a Ovindoli si costruisce la prima sciovia. Nel 1964 si apre una nuova stagione con la costituzione dello Sci Club La Rocca, con gli impianti della Magnola prima e di quelli di Campo Felice poi.

Nella foto un cartello pubblicitario dell'ENIT del 1941

A pagina 141 una cartolina del 1925.





Cartoline degli anni '30 e un annullo postale del 1951







Una storica nevicata si ebbe nel 1929, interessò tutta l'Europa, nevicò abbondantemente anche a Roma, tanto che il peso della neve spezzò i cavi elettrici. Sull'Altopiano iniziò a nevicare il 12 febbraio e continuò ininterrottamente per 3 o 4 giorni, in alcuni punti la coltre nevosa superò i 5 metri raggiungendo i fili della linea telefonica. Nei paesi le porte delle case furono letteralmente sommerse, anche per effetto della neve scaricata dai tetti, si poteva uscire dalle finestre e in alcuni punti furono scavate delle gallerie. Le temperature si mantennero a lungo costantemente sotto lo zero e i paesi rimasero isolati per più di un mese .

Un pullman con una comitiva di sciatori, venuti sull'Altopiano per le gare dei campionati regionali di fondo rimase bloccato a Rocca di Cambio. Eccezionali nevicate si ebbero anche nel 1956, nel 1963, e nel 1985 ma nessuna raggiunse il livello del 1929.

Nella foto in basso l'arrivo del primo pullman da Aquila, dopo le nevicate del 1929, secondo alcune testimonianze era la fine di marzo , secondo altre era intorno al 20 aprile.

In alto : una cartolina del 1925.



La sciovia Piccafarro fu costruita a Rocca di Cambio vicino al Cristallino Hotel nei primi anni '60.





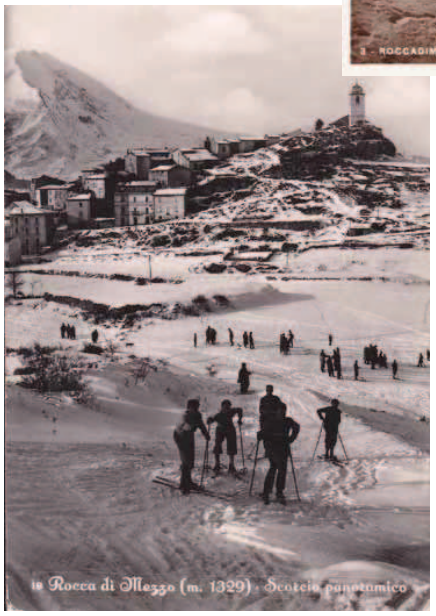
Anni '30 Italo Balbo ai piani di Pezza è accompagnato dal comandante della stazione dei carabinieri di Rocca di Mezzo maresciallo Di Cerbo.

La spilla ricordo del 1913 e lo stemma dello Sci Club La Rocca della fine degli anni sessanta.



Una cartolina dei primi anni '50 e in basso una degli anni '30. In questi periodi lo sci si praticava al "Lago" e agli "Scalini" e un po' dovunque.







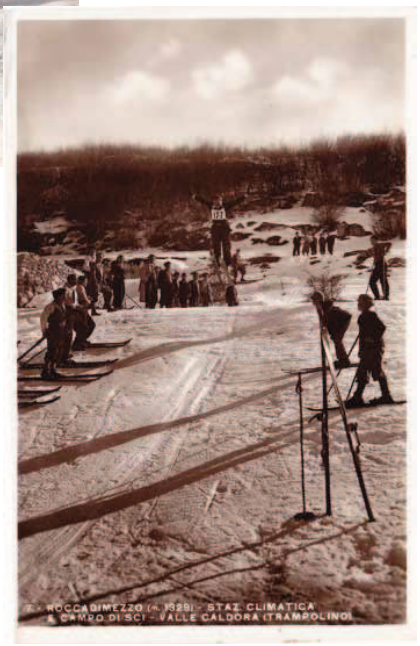
Logo della Marcia delle Rocche ideato dal grafico Michele Spera

La prima edizione della Marcia delle Rocche, gara di sci di gran fondo amatoriale sull'Altopiano delle Rocche, ideata e organizzata per la prima volta nel 1978 dal Circolo Endas Rocca di Mezzo, riscosse un grande successo a livello nazionale, così come le edizioni immediatamente successive. Il percorso, che tocca, neve permettendo, tutti i centri dei Comuni dell'altopiano, ha ottenuto anche, per una parte, l'omologazione della F.I.S.I. .Passata la gestione alla Pro Loco di Rocca di Mezzo prima e alla Polisportiva Serracandida poi, ha vissuto fino ai nostri giorni tra alti e bassi, senza mai ripetere i successi delle prime edizioni.



A lato una gara al trampolino del Lago

Pagina a fianco uno spettacolare salto in coppia al trampolino del Lago



Il trampolino del "Lago" fu inaugurato l'8 febbraio 1952 dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni On. Giuseppe Spataro accompagnato dal Sindaco Comm. Erminio Cidonio; fu realizzato per iniziativa del Comune di Rocca di Mezzo dal costruttore rocchigiano Mario Scoccia .
Aveva la portata di 45 metri ed era considerato all'epoca il migliore trampolino dell'Italia centro meridionale. Accanto al trampolino, chiamato "Olimpionico", ne fu costruito uno più piccolo detto "trampolino scuola". La prima gara di salto si tenne il 9 febbraio 1952 e vi parteciparono i migliori saltatori d'Italia. Importanti prove di qualificazione nazionale si svolsero il 4 e il 25 gennaio 1953, nel febbraio 1954 e l'11 marzo 1956 (la manifestazione era in programma per il 19 febbraio, ma fu rinviata per l'eccezionale nevicata di quell'anno), mentre nel 1955 le gare non si disputarono per mancanza di neve.
L'ultima gara si tenne il 3 febbraio 1957. Nel 1953 la Settimana Incom effettuò riprese cinematografiche che inserì in un cinegiornale, oggi conservato nell'archivio dell'Istituto Luce.

In basso anni '30 una delle prime gare di salto



La festa del Narciso







La Festa del Narciso



La prima festa del Narciso si svolse il 18 maggio 1947, fu ideata da un gruppo di giovani: il Sindaco Alceo Scoccia, il Vice Sindaco Angelo Babbo, Ercolino Mascitti, Angela Lalli, Claudio Piccoli ed altri. Si svolge tutti gli anni l'ultima domenica di maggio (non ci sono state mai interruzioni).
È una delle più importanti manifestazioni folcloristiche dell'Abruzzo ed è motivo di orgoglio e di identità di tutta la comunità rocchigiana.







Set cinematografici







1952 – Rocca di Cambio – Il ritorno di Don Camillo

Nell'inverno del 1952 a Rocca di Cambio vengono girate alcune scene del film "Il ritorno di Don Camillo " con Fernandel e Gino Cervi e la regia di Julien Duvivier. Rocca di Cambio diventa Montenera, " il paesello sospeso fra le nuvole ", dove Don Camillo vene mandato per espiare i suoi peccati.







1954 – Rocca di Mezzo – La strada

Nel mese di marzo del 1954 è Rocca di Mezzo ad essere invasa dalla troupe di Federico Fellini per le riprese del film " La strada ", che nel 1955 riceverà il premio Oscar. Vennero girate 7 sequenze, ma soltanto 5 vennero montate nel film.











Giulietta Masina e Anthony Quinn a Largo IV novembre all'incrocio con Piazza Principe di Piemonte









A Fundoli









In alto a sinistra una sequenza non inserita nel film.
In alto destra al Ponte Grosso, sullo sfondo Terranera
In basso vicino la " Fabbrica di Manuele"









Ponte Grosso
Zampanò abbandona Gelsomina



